L. 150

martedì 7 gennaio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 5
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di
Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Il cordone ombelicale con i fascisti

Miceli respira aria di casa. E' ritornato a Roma, nell'ospedale militare dove aveva cercato rifugio nella notte del 31 ottobre per evitare di essere rinchiuso nel carcere di Padova; subito ha voluto dimostrare la sua soddisfazione rispondendo ai giudici romani incaricati dalla Cassazione di insabbiare ogni cosa. Tutto un sistema di segnali di intesa, di pretto stile mafioso o, se si preferisce, golpista, è scattato come in un piano prestabilito.

Nel giro di pochi giorni la Cassazione ha rapinato le inchieste a Tamburino e a Violante, il procuratore generale ha dichiarato immotivato e quindi nullo il mandato di cattura di Miceli, il signor Colli ha aperto l'anno giudiziario attaccando i giudici che prendono sul serio la favola della «legge eguale per tutti», i magistrati romani si sono affrettati a far ritornare Miceli nella capitale,il generale amico di Piccoli e di Borghese ha finalmente aperto bocca con la sicurezza che le sue parole saranno usate per scarcerarlo anzichè per trattenerlo in galera, i giornali di Cifis - a cominciare dal Corriere della Sera - hanno subito pubblicato le veline ministeriali che preparano psicologicamente l'opinione pubblica alla scarcerazione. E, per finire, domani la Cassazione si riunirà per deliberare sulla rimessa in libertà di Miceli.

Si tratta d'una aperta provocazione contro tutti i lavoratori e a *sostegno di quanti, dal '69 ad oggi, vanno mettendo bombe nelle banche, sui treni, nelle piazze affollate,* per seminare la morte e il terrore, per creare un generale clima di insicurezza e di rassegnazione che consenta la «normalizzazione» della situazione italiana e, più in generale, riporti nelle masse le vecchie paure e l'antica sottomissione.

Siamo certi che nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, nelle grandi città come nei centri minori, i proletari e le masse popolari non lasceranno senza una dura risposta l'eventuale scarcerazione di Miceli. Questo provvedimento, infatti, suonerebbe come aperto incoraggiamento a tutti i fascisti e a tutti i terroristi affinchè riprendano con lena le loro azioni criminali.

Gli «ermellini» nostalgici del ventennio fascista (come ad esempio il sostituto procuratore generale della Cassazione, De Matteo, che scrive sulla rivista golpista «Politica e strategia» sul «Medioevo iniziato nel '43» con la caduta di Mussolini, o come lo stesso Colli che, in lacrime, salutò Umberto di Savoia cacciato dall'Italia per volontà popolare) hanno certamente le loro colpe. Ma le responsabilità fondamentali restano quelle della Dc e del governo, di Fanfani e di Moro.

I Miceli e gli Henke non agirono mai di loro iniziativa ma sempre sotto la direzione di ministri, italiani e americani, nonchè di qualche ex-presidente della Repubblica dal telegramma facile. Ed oggi sono i ministri democristiani che si adoperano per tenerli fuori della galera.

È interessante osservare come la linea di difesa dei generali golpisti implicati fino al collo nelle stragi e nei complotti, sia quella di sostenere di aver stabilito contatti con i fascisti come Borghese soltanto allo scopo di far funzionare i servizi segreti della Repubblica. La stessa cosa, in definitiva, dice un nazista non mascherato come Giannettini il quale, a sua volta, vanta la collaborazione diretta con lo Stato maggiore delle forze armate.

Nessuno insomma, può più negare che tra vertici del regime democristiano e bombaroli fascisti esistesse un cordone ombelicale, un legame stretto e idissolubile. Il tentativo di scaricare i fascisti più compromessi non riesce perchè non appena vola qualche straccio di una qualche consistenza, ecco venir fuori le complicità di generali e di ministri.

I giornali democratici radical-borghesi e i giudici alla Tamburino hanno compiuto nel '74 un grosso sforzo per «fare luce» (come direbbe il Pci) sulle trame nere e per punire i responsabili. Ma oggi, con le decisioni del governo e della Cassazione, si ha la prova del sostanziale fallimento del tentativo di ridare credibilità alle istituzioni, di fare giustizia utilizzando semplicemente i meccanismi del sistema. Oggi emerge con estrema chiarezza che soltanto la mobilitazione delle masse e soltanto un'azione coraggiosa della sinistra rivoluzionaria, prevalentemente sul terreno della lotta diretta e di massa, potranno fare, almeno parzialmente giustizia.

E' per questo che non bisogna lasciar passare senza risposta una eventuale scarcerazione di Miceli. E' per questo che oggi stesso bisogna chiamare i compagni a preparare questa risposta e, contemporaneamente, a mobilitarsi per rilanciare con grande energia la campagna per mettere fuorilegge il Msi.

Silverio Corvisieri

Sommario

Intervista con il senatore Branca pag. 2
Levi: lo scrittore dei poveri del Sud pag. 2
Comunione e Liberazione pag. 3
Trattative Flm - Fiat pag. 4
Il 23 gennaio gli studenti in piazza pag. 5
Il congresso di LC pag. 7

I fascisti del Msi colpevoli del tentato omicidio del compagno Macchi

Arrestato il fascista Paolo Angeloni che aveva già ferito studenti del «Dante» e del «Tacito» - Gianni Macchi sta meglio, ha ripreso a parlare - Iniziative dei sindacati e dell'Anpi perchè siano chiusi definitivamente i covi fascisti

Roma, 6

Una ennesima aggressione fascista a Roma è avvenuta sabato scorso, dopo mezzanotte, nel quartiere delle Vittorie:

A farne le spese è stato questa volta Gianni Macchi militante dell'organizzazione Avanguardia Comunista e studente del 2° anno di fisica.

E così dopo Mazzarella Schepisi, Patrizi, Panzarino e Leone, un altro antifascista romano è finito all'ospedale con la testa sfasciata dalla teppa neofascista che continua, impunita, ad assalire democratici ed alla quale il nuovo ministro dell'interno Gui, si è sentito in dovere di concedere e di difendere, l'uso della piazza.

Tre mandati di cattura sono stati emessi stamattina dal sostituto procuratore, dottor *Ierace, contro gli aggressori del* compagno Gianni Macchi: uno dei tre destinatari è stato arrestato. Si tratta del fascista Paolo Angeloni di 21 anni, protagonista di numerose aggressioni ai danni degli studenti del «Dante» e del «Tacito».

Ma veniamo ai fatti di sabato notte:

il compagno stava tornando a casa, dopo una serata passata con gli amici; improvvisamente dal buio del cortile di via Timavo 15, dove Gianni Macchi abita, sono sbucati gli aggressori che lo hanno colpito con un colpo di martello sulla testa. È stato un colpo tremendo che gli ha fratturato la tempia e provocato l'affossamento dell'osso. Gianni è caduto a terra esanime e i suoi assalitori hanno continuato ad infierire sul suo corpo con un punteruolo.

Lo avrebbero probabilmente finito se in quel momento non fosse passato, per caso, un carabiniere che, vista la scena, è accorso, mettendo in fuga i fascisti, quattro e tutti incappucciati.

Il carabiniere è tuttavia riuscito a prendere il numero della targa della macchina sulla quale gli aggressori viaggiavano. Appartiene a un fascista della Balduina, Riccardo Andriani, noto per le sue provocazioni e uno dei più noti frequentatore della sezione missina della zona. Il padre, l'avvocato Francesco Andriani, è un noto esponente del neofascismo romano e lo zio è addirittura in parlamento nei banchi dell'estrema destra ed è stato degno compare di Rauti nella vicenda di Ordine Nuovo.

Dei quattro che hanno compiuto l'aggressione, ne sono stati riconosciuti tre, tutti del Msi

Oltre a Riccardo Andreani c'erano Paolo Angeloni, detto «teschio», protagonista di numerose aggressioni ai licei Dante e Tacito e Tommaso Mauro, altro noto picchiatore.

Erano già stati arrestati due anni fa, quando, nel corso di una perquisizione nella sezione missina della Balduina, era stato addirittura trovato un fucile mitragliatore oltre a pistole, spranghe e bastoni. Naturalmente furono scarcerati quasi subito. I quattro sabato sera avevano organizzato uno dei loro squallidi «raid». L'obiettivo iniziale era un altro compagno del Mamiani, anche lui di Avanguardia Comunista: Ma quando lo hanno visto insieme a due amici hanno pensato che, nonostante martelli e puntueroli, poteva andare a finire male. Con Gianni Macchi invece non ci sono stati problemi: era solo e la via abbastanza isolata. Per dei vigliacchi armati di spranghe e coperti da un passamontagna è stato un gioco da ragazzi.

Oggi, nel raparto craniolesi dell'ospedale San Giovanni, dove è ricoverato, Gianni Macchi sta molto meglio. Fino a ieri si è temuto per la sua vita ma poi, superato lo stato comatoso si è ripreso ed ha ricominciato a parlare.

I medici non hanno sciolto la prognosi, ma si dichiarano ottimisti. Sarà tuttavia necessario nei prossimi giorni un intervento chirurgico per rimuovere delle schegge che sono penetrate nel cervello.

Gianni non ricorda molto dell'aggressione: i passi veloci dei fascisti, i volti coperti dal passamontagna e poi più nulla. Certo non è nuovo a esperienze del genere; conosciuto per la sua attività antifascista, già altre volte è stato fatto segno a numerose provocazioni. I fascisti gli hanno incendiato la moto, bucato le gomme della macchina e inviato lettere minatorie. Lo scorso anno poi fu la polizia a picchiarlo selvaggiamente fino a rompergli il braccio a colpi di manganello durante le manifestazioni per la morte dell'anarchico spagnolo Puig Antich. La madre che da ieri veglia al capezzale del figlio, non ha molta fiducia nell'operato della polizia: «Quelli che hanno aggredito mio figlio - dice - sono conosciuti da molto tempo per le loro bravate. Perchè sono ancora liberi di agire di fatto indisturbati?»

Per la settimana sono stati indetti scioperi e assemblee nelle scuole della zona da parte della sinistra rivoluzionaria. Giovedì si svolgerà un comizio a Piazza della Balduina, vicino al covo missino, per testimoniare come le azioni squadristiche a Roma non passino impunite.

Per domani è inoltre previsto un incontro tra la federazione Cgil Cisl e Uil e i partiti dell'arco costituzionale sui problemi dell'antifascismo.

Per questa sera è stata convocata all'Anpi una riunione delle forze dell'arco costituzionale, ad eccezione della Dc, per decidere le iniziative antifasciste dei prossimi giorni alla Balduina.

Sabato sera si è tenuta a Monteverde la preannunciata manifestazione per la libertà dei compagni incarcerati a seguito dell'iniziativa antifascista di risposta al comizio del nazista Rauti. Dopo il comizio dei rappresentanti delle forze della sinistra, un combattivo corteo di diverse migliaia di compagni ha manifestato per il quartiere.

Con l'aggressione a Macchi è venuto il momento di dire basta, senza mezzi termini alle aggressioni fasciste. Ma non basta da oggi, più che mai, mobilitarsi per chiudere i covi fascisti, occorre denunciare con più forza le connivenze con gli squadristi: la questura e le forze di polizia devono spiegare all'opinione pubblica democratica e antifascista perchè è ancora possibile che i fascisti tentino ogni giorno di uccidere nel centro di una città come Roma gli studenti e i cittadini democratici.

Riccardo Sabbatini

Gianni Macchi

Convocazione

UFFICIO POLITICO

Domani si terrà a Milano in via Vetere 3, l'ufficio politico di A.O. L'ordine del giorno è: 1) lotta contro il governo Moro; 2) Elezioni amministrative.

Sulla guerra dissidio Europa-Usa

Pesanti reazioni nel mondo alle dichiarazioni minacciose di Kissinger - Negli Usa appoggi ufficiali e critiche

Mentre un giornale americano autorevole in questioni militari, il «World Herald», che a parere dell'«Unità» è stato sollecitato in questo direttamente dal Pentagono, conferma l'esistenza di un piano d'intervento armato americano per impadronirsi dei giacimenti petroliferi in Medio Oriente, continuano nel mondo le reazioni politiche alle impudenti dichiarazioni di Kissinger al settimanale «Business Week».

Dopo che Giscard d'Estaing aveva ribadito i principali punti di dissenso dalla politica petrolifera e mediorientale americana, e dopo che in un suo editoriale «Le Monde» aveva ricordato che gli interessi americani e quelli europei in materia di petrolio non si possono confondere, sullo stesso giornale è apparso un pesante corsivo nel quale viene espresso il timore che «a forza di considerare i suoi *partners* diplomatici come dei malati e di agitare la sua siringa atomica, il dr. Kissinger finisca per rivelarsi un bel giorno un dr. Stranamore» e si conclude dicendo che «allora sarebbe troppo tardi per curarlo».

Analogamente, e questo era già meno scontato, si sono avute reazioni negative da parte tedesca, dove il cancelliere Helmut Schmidt ha dichiarato in un'intervista a «Der Spiegel» di non essere al corrente di pressioni Usa perchè il suo paese metta a loro disposizione porti e aeroporti in occasione di un intervento armato in Medio Oriente, e ha aggiunto che in nessun caso comunque la Germania si caccierebbe in una situazione del genere. Tuttavia il valore di queste prese di posizione risulterebbe ambiguo qualora venisse confermato quanto riporta lo stesso settimanale, secondo il quale recenti riunioni governative sarebbero giunte alla conclusione seguente: Bonn si rifiuterebbe categoricamente di far partire dal proprio territorio azioni di appoggio ad Israele soltanto se quest'ultimo attaccasse per primo scatenando una guerra preventiva. Poichè nessuno ignora come si possano imbastire e difendere mistificazioni in questi casi, la posizione del governo federale, se confermata, rivelerebbe una capitolazione sostanziale di fronte alle pressioni americane.

Decisamente contraddittorie le reazioni in casa nostra. Tralasciamo qui i commenti di Fanfani e del suo «Popolo» (nel senso del giornale) del quale ci occupiamo a parte. Da parte del Pci, del Psi e della stessa sinistra Dc, per bocca di Fracanzani, la reazione è ovviamente negativa. Di un cinismo pari a quello di Kissinger, e molto istruttiva, è invece la posizione espressa da due autorevoli rappresentanti del grande padronato, «La Stampa» e il «Corriere». Per il primo si è trattato di un brutale quanto salutare richiamo alla realtà: se vogliamo difenderci dal pesante condizionamento americano dobbiamo sfuggire con i nostri mezzi al doppio rischio del collasso economico e politico, quindi far tirare la cinghia alle masse popolari e ridare al paese ordine e stabilità politica; una tesi ben nota espressa ripetutamente da Carli. Per il secondo non si può dare torto a Kissinger, in quanto lo «strangolamento dell'Occidente» da parte dei produttori di petrolio deve essere considerato un'azione di guerra, alla quale non si può rispondere altrimenti.

Kissinger per parte sua, dopo aver provocato il terremoto nell'opinione pubblica, si accinge ad una nuova e significativa impresa: a Santiago del Cile è stata ufficialmente annunciata la sua prossima visita a Pinochet; un incontro storico tra i due principali boia del continente.

M.G.

Donna brucia viva sul letto di contenzione

È accaduto nel manicomio giudiziario di Pozzuoli - Antonia Bernardini era «in attesa di giudizio» dal settembre del '73

Una donna è morta bruciata viva mentre era legata da più giorni sul letto di contenzione del manicomio giudiziario di Pozzuoli.

Antonia Bernardini, di 41 anni, abitante a Roma, si trovava in manicomio dall'ottobre '73. Era ancora in attesa di giudizio per il reato di oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale (aveva dato uno schiaffo a un vigile in borghese) e ancora oggi non si sa quando si sarebbe tenuto, presso il tribunale di Roma, il processo che la riguardava.

Prima di morire, dopo quattro giorni di atroci sofferenze, ha dettato una lunga deposizione al sostituto procuratore della repubblica: ha detto di aver acceso l'unico cerino che era riuscita a nascondere fra i panni e di aver appiccato il fuoco al materasso per attirare l'attenzione di qualcuno. Voleva bere e soprattutto protestare per i continui maltrattamenti cui veniva sottoposta. Ma le fiamme hanno attaccato il materasso e l'hanno bruciato lentamente, senza che nessuno si accorgesse di quanto stava accadendo, nè accorresse alle disperate grida di aiuto; di solito i «contenuti» si lasciano urlare fino a che non si stancano. Il personale è intervenuto solo quando la puzza di bruciato si è diffusa dappertutto. Le ustioni riscontrate sul corpo della detenuta erano tutte di terzo grado, in alcuni punti il fuoco aveva messo a nudo le ossa.

Antonia Bernardini viveva a Roma, con una figlia di 20 anni in una casupola costruita ai margini del Tiburtino Terzo, in condizioni di miseria inconcepibili.

Dopo l'episodio dello schiaffo al vigile era finita nel carcere di Rebibbia nel settembre '73 e dopo un mese era stata «scaricata» al manicomio giudiziario di Pozzuoli, non si sa se in seguito a perizia psichiatrica o perchè dava fastidio.

Il lager di Pozzuoli è un exconvento vecchio di secoli, trasformato prima in bagno penale e da una diecina d'anni in manicomio giudiziario. Il reparto dove era «ricoverata» la Bernardini ha 35 posti letto e tre stanze di contenizione, a due, a tre e a cinque letti. È possibile dunque legare contemporaneamente dieci internate su trentacinque.

L'attuale direttore di Pozzuoli, Francesco Corrado, parente dell'ex-ministro Bosco, ha detto che «la poveretta era stata legata al lettino perchè soffriva di delirio di persecuzione e aveva tendenze autolesioniste, che comunque non si erano mai manifestate». Non si capisce come queste tendenze possano essere state scoperte se «mai manifestate». Comunque sempre il direttore ha affermato che la morte della donna è stata una «tragica fatalità imponderabile».

L'indagine è stata affidata a Renato Vuosi, un esponente molto attivo di «Magistratura indipendente», corrente non certo progressista all'interno della magistratura.

Un'inchiesta parallela a quella del giudice è stata disposta dal ministero di grazia e giustizia per accertare il funzionamento del manicomio di Pozzuoli e soprattutto l'uso dei letti di contenzione, aboliti con una circolare di un anno fa dall'allora ministro Zagari.

Antonia Bernardini

Altri episodi agghiaccianti si sono verificati negli ultimi tempi a Pozzuoli: la moglie dell'attore William Berger, Carol Lobravico, vi morì di tifo nel 1970, dopo che da quattro giorni urlava invano «aiutatemi». Il 28 marzo 73 Liliana Godini, un'anziana donna veronese, morì lei pure sul lettino di contenzione. Da molti giorni per protesta rifiutava di mangiare, da molti mesi era legata.

Una delegazione del Partito Radicale nella serata di domenica e per tutta la giornata dell'Epifania ha inscenato una manifestazione di protesta contro l'episodio di Pozzuoli, davanti al ministero di Grazia e Giustizia a Roma.

Fanfani: la guerra e piazzale Loreto

Fanfani e la Dc sono pronti a gettare il nostro paese in una avventura militare così come pretende il padrone americano. Kissinger, com'è noto, aveva ribadito che gli Usa sono pronti ad invadere i paesi produttori di petrolio e che lo faranno non appena lo considereranno necessario per difendere le sorti del sistema capitalistico. Nell'intervista, avallata poi da Ford, c'era anche un richiamo polemico ai governanti europei perchè la smettano di tergiversare e accettino la direzione americana nel quadro di una comune offensiva, anche militare, nei confronti paesi oppressi dall'imperialismo.

Il Popolo, *organo ufficiale della Dc, strettamente controllato da Fanfani, nell'editoriale di domenica scorsa, accetta con tutta tranquillità la prospettiva della guerra giustificandola con l'affermazione che un eventuale «strangolamento» dell'economia ad opera dei paesi produttori di petrolio, equivale ad una dichiarazione di guerra. Insomma l'invasione dei paesi arabi per organizzare la rapina del loro petrolio sarebbe una «guerra difensiva» e, quindi, giusta.*

Fanfani sembra avere nostalgia di quando scriveva sui giornali fascisti per fare l'apologo delle guerre imperialiste di Mussolini con la scusa dello «spazio vitale». Si ricordi però che quest'anno si celebra non solo il trentennale della Liberazione ma anche quello di piazzale Loreto. La storia non gli ha insegnato nulla?

Il sen. Branca denuncia i legami tra giudici e Dc per coprire le trame

Anche per l'ex presidente della Corte Costituzionale la giustizia in Italia ha un segno di classe - Come funzionano i meccanismi delle avocazioni - I rapporti tra i giudici fascisti e il potere politico - I giudici e la polizia

Abbiamo intervistato il senatore Giuseppe Branca, ex presidente della Corte Costituzionale, attualmente senatore per la sinistra indipendente. Dal tono dell'intervista emerge con chiarezza come esistano all'interno della magistratura componenti democratiche o di sinistra oggi gravemente osteggiate dai padroni del vapore.

Domanda: Il 1974 si è chiuso con la scandalosa decisione della Cassazione di concentrare a Roma tutte le inchieste sulle trame eversive, chiudendo automaticamente quello spiraglio di realtà che cominciava a trapelare, sulle responsabilità del regime Dc e dei suoi corpi separati. Il 1975 si è aperto con le chiare minacce del Procuratore Generale Colli, nel discorso per l'apertura dell'anno giudiziario, in cui chiede metodi autoritari e ammonisce, promettendo una ferrea applicazione della legge, i lavoratori che lottano in difesa del salario, per il diritto alla casa. Cosa ne pensa?

Risposta: In un ordinamento borghese, aperto da poco alla democrazia, come è il nostro, non c'è da illudersi che la giustizia possa non essere una «giustizia di classe» Perciò in mano a coloro che fissano i principi di diritto, cioè ai magistrati che stanno al vertice, la Cassazione e le norme giuridiche vengono interpretate nel senso più favorevole alla conservazione del sistema. E allora quesgli strumenti che il legislatore ha detto, illudendosi di realizzare meglio la giustizia, possono, attraverso una interpretazione data ai vertici, rivoltarsi contro il principio di uguaglianza.

D : Quali sono gli strumenti tecnico-giuridici che permettono di rapinare le inchieste ai giudici naturali, quando questi dimostrano coraggio è volontà di andare in fondo?

R : La sostituzione nell'istruttoria di pubblici ministeri, di sostituti procuratori della Repubblica, il trasferimento del giudizio da una sede a un'altra, o perchè c'è conflitto di competenza o per legittima suspicione, sono mezzi attraverso i quali si finisce per violare di fatto il principio del cosiddetto giudice naturale. Il giudice naturale è quello predisposto per legge e una volta che il processo sia radicato presso un giudice in quel determinato luogo, la regola è che debba continuare, salvo casi eccezionali di impossibilità, presso lo stesso giudice. Quando due tribunali si contendono lo stesso giudizio, il conflitto di competenza è deciso dalla Cassazione. La Cassazione, se uno di questi tribunali o corti d'assise è romano tende, direi quasi per deformazione professionale, a portare tutto a Roma, se non altro perchè la stessa Cassazione è solamente a Roma, anche quando la cosa sarebbe discutibile. L'accumulare parecchi giudizi sullo stesso giudice, l'affidargli questi giudizi, quando l'istruttoria è stata compiuta da un altro giudice, porta gravissimi ritardi alla conclusione del processo.
Non è che i giudici romani siano peggiori dei giudici delle altre città, ma innanzi tutto c'è il ritardo al quale accennavo prima, il cumulo delle cause presso uno stesso giudice, e poi c'è il fatto che Roma è il centro del clientelismo, dello strapotere di certe correnti politiche che, nonostante l'onestà dei Magistrati, finiscono per condizionare il giudizio del Giudice, e le conseguenze sono il grande ritardo nei procedimenti e l'accumulo di procedimenti nella capitale. Dobbiamo quindi pensare che sia lo stesso sistema a servirsi di queste leggi e che, attraverso questi strumenti processuali, si adoperi per evitare la punizione di certe persone o di certi gruppi.

D. : La Magistratura italiana è inquinata da molti giudici fascisti?

R.: Quel che maggiormente impressiona non sono tanto le trame nere in sè stesse, perchè se fosse stato provato che le trame nere erano opera di gente assolutamente priva di qualunque frazione di potere, probabilmente nè i pubblici ministeri, nè i giudici che hanno sollevato il conflitto di competenza, o i pubblici ministeri che hanno sollevato la legittima suspicione, nè la cassazione si sarebbero mossi. Per delinquenti di piccolo taglio i vertici della grande magistratura non si muovono, anche se si tratta di fascisti.
Il fatto è che a un certo momento sono venute fuori responsabilità di gente che appartiene alla classe dirigente, generali, alti funzionari, c'è pericolo che possano essere coinvolte anche altre persone più «importanti»: ecco che allora il sistema si muove e fa di tutto perchè questi processi si blocchino, vengano tolti a chi in realtà conosce i fatti ed è in grado di dimostrare altre responsabilità oltre quelle già accertate. Non è tanto preoccupante il fatto che si rinviino sine-die dei procedimenti contro i fascisti, quanto il fatto che questi rinvii vadano a beneficio di persone che hanno avuto o hanno in mano frazioni di potere.
Non si tratta tanto di una questione di fascismo o di neofascismo contrapposti alla democrazia, quanto una questione di uomini e gruppi che sono di per sè, per il loro Matrimonio con il potere, le colonne di questo sistema. Penso che è sui sistemi democratico-borghesi, cioè quelli retti da una democrazia politica o formale, che giochino i padroni: ci sono i conservatori del sistema che si servono degli stessi principi e degli stessi strumenti democratici per conservarlo attraverso il parlamento, e attraverso pressioni di vario tipo, che però non violano i principi, ma anzi utilizzano le norme vigenti. I sistema utilizza la cosidetta tolleranza o permissività del sistema democratico, cioè permette azioni che in realtà, se si trattasse di una vera democrazia, non dovrebbero essere permesse. Quindi la violenza di estrema destra, condannata dalla costituzione, dovrebbe essere repressa alla radice, prevenuta. Questo, il governo che rappresenta il Regime, non l'ha fatto; anzi ci ha giocato e naturalmente giocandoci ha compromesso alcuni dei suoi funzionari o persone che stanno al disopra della amministrazione dello Stato. Il caso del Sid è sintomatico: non c'è dubbio che alcuni elementi del Sid, che è un ufficio dello Stato, si siano compromessi con le trame nere.
Lo stesso contatto che questa gente ha avuto con i responsabili delle trame nere, quand'anche fosse stato un semplice contatto determinato da motivi di controllo, costituiva per loro un elemento di incoraggiamento, anche perchè non andava oltre le mura del Sid. Questo continuo contatto che poi non dà mai luogo a provvedimenti se non quando ci sono dei giudici coraggiosi che rompono il muro dell'omertà fa pensare che sia compromesso il sistema.

Il sistema si difende sempre in due modi: sia utilizzando le norme e i principi democratici, sia amoreggiando con le estreme destre, che fanno pur sempre comodo ai conservatori.

D : L'affossamento delle inchieste con l'avocatura a Roma è il provvedimento più sfacciato e più rivelatore della crisi che attraversa il regime Dc, è uno dei provvedimenti più gravi e sfrontati presi dal dopoguerra ad oggi. Cosa ne pensa?

R.: Io direi che il momento più grave è stato in passato quando hanno consentito cose che non dovevano consentire. Quando si sono guardati bene da applicare la legge contro la ricostruzione del partito fascista. È da allora che quella gente ha preso coraggio e ha cominciato a tessere molto più pericolosamente le proprie trame. Ora il paese ha preso coscienza di questo pericolo, mentre dieci, vent'anni fa, queste cose le dicevamo soltanto noi, e allora si diceva: «sono comunisti!..sono socialisti!..» adesso i giudici stanno dimostrando come le denuncie fatte allora fossero vere. Naturalmente questo ha provocato un panico che aiuta la strategia della tensione, tensione accresciuta anche dal fatto di venire a sapere che ci sono state queste trame e anche dal fatto che l'ordinamento è utilizzato in modo tale che i responsabili vengano prosciolti piuttosto che condannati.

Il senatore Giuseppe Branca ex presidente della Corte Costituzionale

D.: L'altro corpo separato dello stato che opera è la polizia. Quanta responsabilità ha, secondo lei, nell'attuale situazione?

R.: La polizia se può arrestare gente di sinistra lo fà volentieri, ma direi che non è responsabile la polizia di per se. Responsabile è il governo che ha fatto sempre la politica dei così detti «opposti estremismi» che poi non applica nemmeno integralmente in quanto vengono colpiti più i componenti della sinistra che quelli di destra, sopratutto nel mondo studentesco che conosco poichè sono professore all'università di Roma. Non mi meraviglio di questo e tantomeno mi meraviglio che proprio Taviani, che accortosi del pericolo aveva affermato pubblicamente che la vera violenza veniva soltanto dall'estrema destra, è stato sostituito, il che ha dato nuovo ossigeno a chi nella polizia vuole colpire la sinistra piuttosto che la destra. È scritto nella Costituzione che tutti i movimenti di sinistra sono espressione di libertà e quindi non si possono toccare, mentre l'unico movimento che è stato vietato è quello neo-fascista. Ma la violenza nei confronti delle sinistre è cominciata in epoca di guerra fredda, in cui il padrone in politica interna era Scelba, allora era spiegabile anche se non giustificabile con il contrasto esistente tra l'occidente e l'oriente ritenevano che fosse rappresentato da tutte le sinistre in Italia. Quando questa guerra fredda è cessata avrebbe dovuto cessare la forte repressione nei confronti delle sinistre invece è rimasta tale e quale, anzi è peggiorata in quanto è aumentato il potere dei neofascisti. Li hanno lasciati crescere apposta se non altro per contrapporli alla forza del movimento operaio. Loro non ipotizzano neanche lontanamente che un partito o un movimento di sinistra possa arrivare al governo e questo provoca la loro politica e la polizia non può certamente essere migliore dei ministri che la governano, dei governi che la comandano.

Nuovi sviluppi per le spie telefoniche

Roma, 6

Vi sono nuovi sviluppi nell'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche illegali, ritornata recentemente al centro dell'attenzione in seguito alla scoperta di una centrale clandestina di ascolto dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno, ora abolito, che era alle dirette dipendenze del ministro e del capo della polizia, allora Vicari.

Alla villetta in cui aveva sede la centrale di ascolto, in via Monte delle Capre a Roma, sono stati apposti i sigilli, dopo che i magistrati Pizzuti e, come pubblico ministero, Sica avevano posto sotto sequestro tutto quel che ancora vi si trovava. Si è inoltre scoperto che da quella centrale non era mai giunta alla magistratura alcuna domanda di autorizzazione ad effettuare le intercettazioni. Questo significa che l'attività era illegale e che verranno chiamati direttamente in causa l'ex capo dell'Ufficio Affari Riservati, D'Amato, l'ex capo della polizia Vicari e i vari titolari del ministero dell'interno che si sono succeduti in questi anni.

Questo succederà, naturalmente, se la magistratura, ed in particolare il p.m. Sica, che ha già pesantemente frenato l'indagine, non affosserà tutto.

Sembra infatti che, ancora una volta, l'inchiesta debba estendersi in altre località e sopratutto a Milano. Altri sviluppi clamorosi ha difatti provocato il viaggio nella città lombarda del tenente dei Carabinieri Des Dorides, incaricato dai giudici di portare a Roma tutto il materiale raccolto dal dottor Riccardelli, che già si era occupato dell'affare. Il materiale raccolto, radiospie, nastri e altro è voluminoso ma, a quanto pare, sono scomparsi numerosi documenti.

Il Psdi per Colli e contro lo sciopero

Bologna, 6

I due noti socialdemocratici d'assalto Magliano e Preti hanno scelto il giorno della Befana per fare impegnative dichiarazioni su alcuni temi scottanti, quali il discorso del procuratore generale Colli all'inaugurazione dell'anno giudiziario e lo sciopero generale indetto per il 23 gennaio dalle Confederazioni sindacali.

Magliano, parlando a Bologna, ha definito «ingiustificate e perfino irriverenti» le critiche formulate dalla sinistra e dal Pci in particolare al discorso d'inaugurazione dell'anno giudiziario. Al contrario il discorso di Colli è stato dall'esponente socialdemocratico definito «nuovo, coraggioso e finalmente non opportunistico».

Colli ha infatti, secondo Magliano, «lanciato un monito all'indirizzo di quei magistrati che fanno politica nel senso più deteriore del termine e, quindi, finiscono col perdere la loro indipendenza e inquinano la loro altissima funzione».

Preti, che, come al solito, ha parlato a Ferrara, ha detto a proposito dello sciopero: «Ci sentiamo particolarmente vicini alle categorie più disagiate e più deboli, ma non ci pare che il modo migliore per aiutarle sia quello di far diminuire ulteriormente la produzione attraverso nuove agitazioni». Preti ha poi detto che «ciò che gli stranieri rimproverano oggi all'Italia è proprio lo scarso senso di responsabilità ». A questo è seguito il solito attacco ai socialisti, accusati di scagliarsi contro «la cosiddetta centralità fanfaniana».

Il dovere dei partiti della maggioranza, ha concluso Preti, è «quello di dimostrare un minimo di concordia e di unità».

NOTIZIE IN BREVE

MANIFESTAZIONI
Illegale la carta bollata per il preavviso

Roma, 6

Il ministero dell'Interno ha reso noto, rispondendo ad una interrogazione parlamentare del deputato del Pci Flamigni, di aver notificato alle autorità periferiche di Pubblica Sicurezza che è illegittimo richiedere che il preavviso scritto di una manifestazione pubblica sia in carta da bollo.

Era, ed è tuttora, una pratica comune di moltissimi commissariati e questure pretendere che l'avviso prescritto fosse compilato su carta da bollo da 700 lire, mentre si tratta di una norma amministrativa contenuta in una legge fascista che imponeva l'autorizzazione della P.S. per ogni tipo di riunione pubblica. Questa norma è stata ora abolita ed è quindi *illegale* che la Pubblica Sicurezza o i Carabinieri richiedano il preavviso in carta bollata.

P.ZA FONTANA
Un'istanza contro la Cassazione

Milano, 6

Un'istanza, presentata sabato da uno degli avvocati di parte civile nel procedimento per la strage di Piazza Fontana, rimettere in discussione la decisione della Corte di Cassazione di inviare a Catanzaro, dove dovrebbe svolgersi il processo, tutti gli atti dell'inchiesta del giudice Gerardo D'Ambrosio.

L'avvocato Alessandro Garlatti ha appunto invitato D'Ambrosio a riprendere le indagini, sostenendo che la sentenza della suprema corte riguarda solo uno degli imputati, Biondo che ha sollevato il conflitto e non Giannettini e le altre persone la cui posizione processuale era stata stralciata al momento del rinvio a giudizio di Frada, Ventura e Pozzan.

A Catanzaro, insomma, secondo il legale milanese, dovrebbero andare solo gli atti relativi a Biondo. Inoltre, la stessa Cassazione aveva in altra occasione indicato Catanzaro come sede del processo e non dell'inchiesta istruttoria. «Una decisione diversa significherebbe, secondo l'avvocato Garlatti, «una violazione... dell'insopprimibile diritto della difesa e delle parti private, diritto che la Costituzione garantisce in ogni stato e grado del procedimento».

OBIETTORI
Concluso il congresso

Firenze, 6

Si è concluso questa sera a Firenze, nel salone dell'Istituto Spesnen, il secondo congresso della Lega degli Obiettori di Coscienza (Loc), con la votazione di un documento proposto nella giornata di ieri dal vicesegretario del Partito Radicale Roberto Cicciomessere.

Questo documento, elaborato dalla segreteria della Loc, propone il trasferimento delle responsabilità organizzative del servizio civile dal ministero della difesa alle regioni, con l'obiettivo di smilitarizzare il servizio civile. In base a ciò, l'obiettore non sarebbe più sottoposto al codice militare, mentre il suo addestramento e la sua destinazione verrebbero decisi da una commissione mista tra regioni e obiettori medesimi. Forma di lotta proposta da Cicciomessere per ottenere l'applicazione di questo piano è il rifiuto totale della legge sul servzio civile attualmente in vigore.

Sullo svolgimento del dibattito e sulle proposte fatte a sua volta da Marco Pannella, in quanto iscritto alla Loc, riferiremo più ampiamente nei prossimi giorni.

Nel giornale di domani, nella rubrica Diritto di Parola, pubblicheremo un intervento di Mauro Mellini, segretario della Lega Italiana per il Divorzio e membro della Segreteria del Partito Radicale.

L'intervento è dedicato alla lotta al Concordato e ai tentativi in atto di arrivare ad una sua revisione anzichè abrogazione.

Oggi il funerale di Levi scrittore dei poveri del Sud

Valore e limiti del suo rapporto con i contadini - L'incontro con la madre di Salvatore Carnevale il sindacalista ucciso dalla mafia - Un compagno che sosteneva il giornale

Si svolgono oggi a Roma i funerali del compagno Carlo Levi, morto sabato in seguito ad una grave malattia. Il corteo funebre, per il quale è prevista una larga partecipazione popolare, partirà dalla Casa della Cultura in largo Arenula, dove è stata allestitala camera ardente. Messaggi di cordoglio sono giunti dalla segreteria della Cgil, dalle organizzazioni della sinistra e da diversi intellettuali e artisti della sinistra.

La redazione del Quotidiano dei Lavoratori partecipa al lutto dei familiari per la morte di un compagno che aveva espresso simpatie politiche e materiali per la nostra iniziativa. Ai funerali parteciperà una delegazione di Avanguardia Operaia, l'appuntamento per i compagni è presso la Camera Ardente.

Non è facile sintetizzare il significato complessivo della vita e dell'opera di Carlo Levi. Politica, pittura letteratura sono stati i settori della sua attività per i decenni che vanno dal 1930 ad oggi (era nato nel 1902: Ma il suo periodo più fecondo è quello che si estende dagli anni della lotta contro il fascismo (nel 35-36 fu confinato in Lucania) a quelli dopo la Liberazione.

Dal 1963 al 1972 è stato senatore eletto come indipendente nelle liste del Pci, successivamente passò nelle liste della sinistra indipendente.

La televisione borghese ne ha tracciato un profilo dicendolo antifascista intransigente e descrittore ispirato nelle sue opere letterarie e pittoriche della civiltà contadina. Sull'Unità troviamo anche che la vita di Levi è stata dedita alla lotta per la libertà. Troviamo anche che, nelle opere di Levi, la presenza del mondo contadino significa acquisizione di valori ricchi di umanità che non devono andare dispersi, ma devono ritornare ad agire nel corpo di una società trasformata. Ognuno tira l'acqua al suo mulino e così si trascura che il significato d'un uomo, politico o artista che sia, va esaminato, tenedo presente il posto che egli ha occupato nella dialettica dei contrasti di classe. Solo così se ne può dare un giudizio quanto più possibile obiettivo. Dunque in primo luogo il rigore morale di Levi è fuori discusione. Lo dimostra il suo impegno politico antifascista, la sua simpatia per gli umili e il loro patrimonio culturale, nello specifico i contadini meridionali. Per questo anche quando la cultura dei contadini meridionali sarà un pallido ricordo (e questo già si avvicina per la degradazione del tessuto meridionale in ogni settore dell'economia alle consuetudini per effetto della quotidiana violenza capitalistica), opere come «Cristo si è fermato ad Eboli» e «le parole sono pietre» testimonieranno della complessa ricchezza del patrimonio culturale dei contadini e della loro tenace resistenza alla esosità degli agrari latifondisti, alla violenza dello stato borghese, delle grandi possibilità di un contributo rivoluzionario che i contadini del Sud hanno offerto con le occupazioni di terre, con gli assalti ai palazzotti feudali, con gli incendi degli uffici delle tasse, con i morti a centinaia fucilati dalla polizia dal 1945 in poi. Perchè il contributo dei contadini del Sud si saldasse con le spinte delle masse operaie del Nord, occorreva la presenza di una direzione rivoluzionaria.

Quella proprio che mancava, poichè la linea politica del Pci era di realizzare una repubblica democratico-borghese e non la rivoluziona socialista.

E' stato chiaro a Levi tutto questo? Certamente no! Ma qualche intuizione del come stavano le cose l'ha avuta. In «Le parole sono pietre» l'antica rassegnazione del mondo contadino, presente nel «Cristo si è fermato ad Eboli», si è rotta. Il libro si chiude con la rievocazione di Salvatore Carnevale capo contadino ucciso dalla mafia alleata degli agrari.

Levi sente dalla madre di Carnevale la vita e la morte del figlio, e rileva che l'azione politica e la lotta hanno cambiato la vita dei contadini e hanno dato loro una fiducia e una dignità che prima non possedevano. La giustizia sta nella «realtà della propria azione, come una decisione presa una volta per tutte e da cui non si torna indietro». La madre disprezza la giustizia ufficiale, poichè questa fa parte dell'ingiustizia che è nelle cose così come stanno.

*Allora come la mettiamo con il legalismo e gli appelli alla giustizia che di continuo si sentono dalle colonne dell'*Unità?

Tutto sommato, l'opera di Carlo Levi ci sembra abbastanza emblematica della condizione dell'intellettuale italiano sincero antifascista, alla ricerca di un collegamento con la classe proletaria, cosa di cui sente l'esigenza visto che la borghesia ha espresso da sè il fascismo e ha tradito tutti i valori di libertà e di umanità che astrattamente aveva predicato. Ma l'incontro non avviene con la classe operaia, avviene populisticamente con gli umili, con i diseredati, in modo generico per lo più.

S'intende che ciò non era per sè un male. Tutt'altro! Poteva anzi rappresentare un punto di partenza utilissimo per la costruzione di una cultura e di un'arte antagoniste a quella della borghesia Ma nei fatti la mancanza di una direzione generale e rivoluzionaria delle lotte ha condotto alla sconfitta nel decennio dopo il 45 gli operai e i contadini e ha confinato letterati e artisti nell'orto del populismo. il quale ha dato opere insigni nel cinema, nella letteratura e nelle arti figurative, ma poteva essere solo un momento di ripensamento critico e commosso di situazioni storiche e sociali prima disprezzate dalla cultura borghese, non un terreno di avanzata verso una cultura alternativa a quella della classe dominante.

Claudio Annaratone

Miceli sa tutto ma non dice niente ai giudici

Interrogato a Roma non appena arrivato da Padova - Le domande più scottanti sono rimaste sulla bocca di Tamburino

È singolare come la bocca di Miceli si sia scucita non appena ha sentito aria di casa, come di colpo al soffio del ponentino gli siano spariti i mal d'orecchi e i raffreddori che gli avevano impedito di rispondere a Tamburino, come la via del ritorno (a Roma) sia stata liscia in confronto a quella accidentata che lo portò a Padova ai primi di novembre.

Eppoi quel fair-play con cui Fiore e Vitalone lo hanno accolto nell'atrio del «Celio», sorridenti, ben disposti, verrebbe voglia di dire come se si trovassero davanti al loro capo-ufficio che non rivedevano da due mesi.

Miceli è stato interrogato a lungo: dalle 17,30 alle 22,30 di domenica. Era in perfetta salute, come lo è sempre stato, tanto per dimostrare una volta di più la pretestuosità dei suoi troppi ricoveri in ospedale, ed ha sollecitato lui stesso l'interrogatorio, sicuro come era che le domande che Fiore e Vitalone gli avvrebbero rivolto facevano parte di un copione già scritto da lui, Miceli, quando era a capo del Sid.

«Come mai i suoi rapporti con Borghese, generale?» gli hanno domandato i giudici. «Lo incontrai tre volte - sembra abbia risposto il capo del Sid - per conoscere le sue intenzioni sui "golpe", l'ultima nel luglio del 1969; ciò faceva parte dei miei compiti istituzionali»

«Che rapporti aveva con Remo Orlandini, il braccio destro di Borghese?» insistono Fiore e Vitalone. E Miceli: «Lo vidi per caso dopo il 1970 in una casa di cura dove si stava battezzando un mio nipotino» (la casa di cura era la stessa da dove fuggirono Luciano Liggio e Remo Orlandini). «Che cosa sapeva di quanto era in preparazione la notte del 7 dicembre del 1970 e della riunione dei fascisti nella palestra in via Eleniana?» E Miceli a spiegare, per l'ennesima volta, che era stato avvertito dal colonnello Gasca (quello di Giannettini e Rauti) alla una di notte e che non avvisò nessun altro perche Gasca gli aveva assicurato che il comando dei Carabinieri e la direzione generale di Ps avevano già avuto la notizia; che lui le indagini sul «Fronte Nazionale» di borghese le aveva sempre portate avanti, naturalmente tenendone i risultati per sè, in quanto le indagini erano sempre in via di completamento.

Questo in sostanza ha detto Miceli ai giudici romani: cioè, da un lato, assolutamente nulla di nuovo, dall'altro, ha fatto almeno due nuove chiamate di correo, una per il comando dei Carabinieri, l'altra per il capo della Polizia, che pure furono avvertiti la notte del tentativo «golpista» di Borghese e misero tutto a tacere.

Le carte raccolte da Tamburino in un anno di indagini, i verbali di interrogatori «spiacevoli» per Miceli, come quello del colonnello Amos Spiazzi, del generale Maletti, del generale Ricci, erano del resto ancora a Padova, impedendo ai giudici romani di muovere a Miceli contestazioni più precise. Niente comunque avrebbe vietato a Fiore e Vitalone di leggere i giornali in questi ultimi tempi e, sulla base delle notizie di stampa ma smentite, chiedere all'imputato Miceli quali erano i suoi rapporti con l'ambasciata americana a Roma, con l'addetto militare Usa, Clavio, e con l'ambasciatore Martin, chi gli aveva ordinato di compiere un'indagine sugli ufficiali «golpisti» delle nostre forze armate, a che scopo aveva devoluto ingenti fondi del Sid per finanziare l'agenzia O.P. diretta per anni dal colonnello Falde, perchè aveva mentito a proposito del generale Ricci, quali erano i suoi rapporti con Amos Spiazzi e perchè gli aveva ordinato di infiltrare a sinistra nel Veneto degli uomini del Sid e di prendere contatti con i finanzieri genovesi del calibro di Tubino, Piaggio e Lercari., come mai il colonnello Marzollo, intimo di Miceli, sapeva che una bomba sarebbe stata messa ai primi di agosto sul treno Italicus e via discorrendo.

Davanti a queste precise contestazioni forse l'ex-capo del Sid non si sarebbe sentito così tranquillo; ma è del tutto probabile che nessun magistrato gliele porrà mai più, visto che l'unico che ha tentato, Tamburino, rischia di essere messo sotto processo.

E. M.

BARI
A fuoco sede missina

La notte tra sabato e domenica due ritrovi fascisti hanno preso fuoco a Mola, in provincia di Bari. Si tratta della sede del Msi e del «Circolo Italia», luogo di ritrovo dei picchiatori neri. Purtroppo i danni sono stati minimi e nessun fascista ha incocciato negli ignoti compagni antifascisti.

Giovedì - pagina speciale sulla scuola
Venerdì - pagina speciale sulla donna

Oggi sembrano reperti archeologici. Sono quello che resta del mito degli anni '60: il fantasma dell'automobile.

La Fiat scarica la crisi sulle spalle degli operai con la ristrutturazione

Alla ricerca delle commesse speciali del governo per inghiottire 2.500 miliardi - Pressioni per ottenere le commesse colossali di autobus, motori marini, materiale ferroviario - Alcuni esempi di ristrutturazione fatti pagare pesantemente ai lavoratori

La crisi della Fiat? Ai cancelli dei maggiori stabilimenti, Rivalta, Mirafiori, fino a settembre la risposta degli operai era chiara e netta: «*ma quale crisi, la Fiat è troppo grande per sentire gli effetti della crisi, e quindi è tutta una montatura del padrone!*».

Oggi nei capannelli davanti ai cancelli, nelle squadre, nei refettori, i giudizi sono meno netti: due mesi di cassa integrazione, un'inadeguata risposta sindacale, e il bombardamento con tutti gli strumenti in possesso del padrone, hanno lasciato il segno. «*Non si tratta tanto* - dice un compagno delegato di Avanguardia Operaia - *di stabilire se la crisi esiste o è tutta una montatura, il problema è individuarne l'uso che ne fa il padrone*». Secondo il direttore generale della Fiat, Niccolò Gioia, naturalmente non vi sono dubbi: *la crisi economica sta incidendo pesantemente sull'industria automobilistica*, ha scritto sull'*Illustrato Fiat*. Ed a sostegno della sua tesi espone cifre e dati che mettono in luce il ritardo dell'Italia sul resto dell'Europa nella produzione di auto. Un delegato di Mirafiori diceva, giustamente, ai picchetti durante l'ultimo sciopero generale: «*come avanguardie non dobbiamo fermarci alle cifre, sia perchè sappiamo quanto siano manipolabili, sia perchè noi dobbiamo vedere la portata politica sul movimento delle scelte della controparte, e non l'attendibilità delle cifre che fornisce*». Accanto ad una flessione reale del mercato dell'auto, vi sono infatti grossi fattori di *manovra*, che hanno il preciso obiettivo di colpire la classe operaia indebolendo sostanzialmente la forza organizzata che si è costruita in questi anni.

La Fiat e la crisi

«Sono entrato a Mirafiori vent'anni fa circa - mi raccontava un compagno delegato - allora si lavorava e basta. Niente politica, ma che dico, niente di niente, tantomeno di sindacato; Contestare i tempi? Era un sogno, ti dicevano: *se ti piace bene se no quella è la porta*. Ritmi bestiali, senza neanche il tempo di andare al gabinetto, commissioni interne "addomesticate", orari elastici, anche se il contratto diceva 48 ore si lavorava a volte tutto il sabato ed anche qualche domenica mattina. I capi, piccoli despoti, i capi-officina: quasi il padreterno. Questa era la vita dentro la fabbrica negli anni della nascita del Sida, delle spaccature sindacali, gli anni in cui l'America non dava commesse alle fabbriche la cui commissione interna era egemonizzata dalla Cgil. Questa è la situazione a cui la Fiat vorrebbe tornare. Per giungere a questo la Fiat, *prende*, come dice il detto popolare, *due piccioni con una fava sola*: si ristruttura e contemporaneamente, anzi grazie proprio a questo, attacca la classe operaia direttamente sul posto di lavoro».

Sull'*Unità*, Libertini ha scritto: «*Le colossali imprese americane...prima si sono concentrate in Europa, ora puntano altrove. La strategia della Fiat segue questa tendenza. Qualche anno fa il gruppo Fiat produceva all'estero ancor meno di 100.000 veicoli; nel '74 supererà gli 800.000, tra qualche anno la produzione estera pareggerà quella italiana, ormai statica*». Questo è il primo dato di fondo che va sottolineato: la centrifugazione della produzione automobilistica Fiat verso l'estero. Questa produzione corrisponde circa al 50 per cento della produzione sul territorio nazionale, ma non solo tende ad aumentare, ma si trascina anche dietro settori indotti e collaterali che la Fiat controlla. L'obiettivo è pertanto chiaro: la ricerca da parte del grande complesso di produrre là dove riesce a trovare, per condizioni politico-sociali, manodopera più flessibile e più a buon mercato. Accanto a ciò, coerentemente con la politica economica degli ultimi governi, di restringere i consumi popolari, ha attuato negli ultimi 12 mesi una serie ingiustificata di aumenti dei prezzi che tendono a ritrasformare l'auto in un prodotto proibito per le masse popolari.

Questi, pur se importanti non sono però la risposta più significativa della Fiat alla crisi dell'auto. La strategia Fiat, già da alcuni anni si orienta nel senso di una maggior articolazione della propria produzione, a partire da quei settori che già sfornano la sua ampia gamma di prodotti. La diversificazione produttiva, che i sindacati pongono come uno dei punti fondamentali della loro strategia, diventa così una copertura per la casa automobilistica torinese, per mascherare da un lato l'espansione di produzioni che non sono l'auto ma che a questa rimangono legati, dall'altro lato per mascherare sotto l'ideologia del nuovo modello di sviluppo la ricerca sfrenata del massimo profitto.

La diversificazione produttiva

Come individua un recente documento della Flm torinese, questa linea si articola attraverso: 1) rendere più competitive le produzioni in campo internazionale in quei settori che comportano il permanere dei compiti produttivi ad industrie minori, mentre la Fiat accentua l'accertamento dei compiti di studio, progettazione eorganizzazione.

Obiettivo centrale rimane in questo senso l'ottenimento delle cosidette commesse speciali da parte del governo di cui Agnelli dovrebbe inghiottirne per un 2500 miliardi circa. Da qui le pressioni, più o meno velate per la garanzia di commesse di autobus, motori marini, materiale ferroviario; mentre, indirettamente tramite l'Alfa dovrebbero essere assicurate le richieste di motori Diesel, o tramite l'Enel centrali termoelettriche e a gas. 2) L'associazione o fusione con industrie straniere per dare al settore macchine movimento terra un assetto multinazionale con conseguente aumentata produttività e competitività sul mercato internazionale. Sono le recenti operazioni con la Allis-Chalmer americana e della KHD tedesca. 3) infine, lo scorporo di alcune sezioni per «gettarle» nell'esclusiva produzione di fatturato in espansione, e non solo in Italia, quale quello della utensileria. Da qui la formazione della MST, nata da una totale riorganizzazione delle Ausiliarie di Grugliasco. *Questa è in parte, una diversificazione produttiva,* ma, come ben colgono i sindacati, non solo non permette la difesa dell'occupazione, ma per la logica del profitto che la genera, non procura benefici al movimento operaio in termini immediati (anzi) nè va nella direzione, per quanto fumosa ed impercettibile possa essere, del nuovo modello di sviluppo. Non solo quindi, non si genera aumento dell'occupazione, ma nemmeno si spostano i centri di sviluppo, non si «induce» la nascita di altre medie e piccole aziende anzi si lasciano disattesi gli stessi impegni assunti dalla Fiat. Ad esempio la produzione di autobus nello stabilimento di Grottaminarda langue, mentre alla Spa Stura di Torino si stà approntando una nuova linea di montaggio degli *chassis* degli autobus, con enormi capacità produttive. In sostanza quindi la Fiat prosegue i suoi programmi che sono di aumento della sua produzione complessiva con un'accelerazione più rapida di settori diversi dall'auto. Per il '74, denuncia il documento sindacale citato prima, il rapporto tra produzioni varie e quelle dell'auto sarà rispettivamente del 40 e 60 per cento. E questo, è bene rilevarlo, in permanenza del blocco delle assunzioni. che il recente accordo firmato sblocca soltanto per gli stabilimenti del sud (quindi in minima parte) e come semplice ricambio al *turn-over*.

La ristrutturazione della produzione

Ma ancora una volta la risposta Fiat alle difficoltà più o meno consistenti del mercato, si orienta soprattutto verso una massiccia ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro. Questo tipo di risposta è privilegiato dalla direzione perchè comporta un aumento ed una intensificazione dello sfruttamento, attuati attraverso l'aumento dei ritmi, il taglio dei tempi, la riduzione degli organici e perchè, contemporaneamente, permette di attaccare l'organizzazione operaia in fabbrica. Facciamo alcuni esempi clamorosi.

A Mirafiori, in lastratura i *mascheroni* della 124 impiegavano 54 operai con una produzione di 800 vetture al giorno; sono in via di sostituzione con un robot automatizzato in grado di «sfornare» 1200 «*131 mirafiori*» con l'impiego di 4 lavoratori! A Rivalta: in meccanica le innovazioni tecnologiche su tre linee richiedono, complessivamente 200 operai in meno, mentre il montaggio della «traversa sospensione» registra una diminuzione della manodopera del 70 per cento. Ancora a Mirafiori, alle prese, la linea grandi presse è passata da 400 a 800 pezzi giornalieri con organici praticamente immutati. Questi gli esempi più significativi, accanto ai quali ve ne sono infiniti altri meno clamorosi ma ugualmente orientate: peggiorare le condizioni di lavoro in fabbrica. Il quadro che ne emerge è quindi una ristrutturazione che aumenta lo sfruttamento (altro che nuovo modo di fare l'automobile, formuletta in cui caddero anche i sindacati non molto tempo fa) con conseguente aumento della dequalificazione, della fatica e diminuzione dell'occupazione.

Gianni Boscolo

Auto invendute bloccate negli stabilimenti Fiat

L'ossessione integralista di Comunione e Liberazione

La critica dei Cristiani per il socialismo ai neo-reazionari cattolici - Dalle esperienze di Gioventù studentesca fino alle mistificazioni attuali - Un linguaggio trabocchetto per camuffarsi da forza anticapitalista

Nel mese di dicembre si è tenuto a Rimini un convegno di studio su Comunione e Liberazione organizzato dai Cristiani per il Socialismo dell'Emilia e Romagna e di cui abbiamo già parlato sul giornale. Prendiamo spunto dai materiali del convegno per cominciare un discorso più ampio su questo movimento.

La scelta della sede non è stata casuale, Rimini, insieme a Varese e Milano è stata la culla di Gioventù Studentesca l'organizzazione creata da don Luigi Giussani da cui ha preso avvio l'attuale Comunione e Liberazione.

La chiave di spiegazione della recente storia del movimento deve essere individuata in ciò che accadde negli anni dal '65 al '69, nella svolta che si determinò nella linea ecclesiale e politica di Gioventù Studentesca (e nella consorella Gioventù Lavoratrice) in presenza di una grave crisi di identità apertasi in essa per effetto dell'impatto con la realtà delle lotte operaie, studentesche e delle mobilitazioni antimperialiste.

Il marxismo apparve non più solo come una metodologia politica reintegrabile attraverso operazioni riduttive e surrogazioni a un qualcosa di religioso, ma veniva assunto globalmente, senza altri aggettivi che non fossero quelli appartenenti alla storia della classe operaia, e su questa linea si venne a collocare gran parte del movimento.

La quasi totalità dei membri di G.S. si trovò a praticare un impegno politico per il quale l'essere cristiano non aggiungeva carismi (capacità di provenienza «soprannaturale») particolari o qualità politiche originali. Si creò così una crisi di identità rispetto all'organizzazione di appartenenza che determinò la fuoriuscita della gran parte dei quadri della prima ora.

Ma la componente più clericale di G.S. le forze rimaste estranee alle lotte studentesche, quando non apertamente ostili, non restarono ferme.

Nella «4 giorni» di Milano Marittima del settembre '69 si iniziò un lavoro di reimpostazione che doveva portare ad una teorizzazione più organica dell'integrismo cristiano prendendo spunto dal «fallimento» della fiammata del maggio francese e della «contestazione» in Italia.

Nel mondo cattolico studentesco si determinò una nostalgia per un «ordine religioso e politico» in cui i due elementi ridivenissero come in passato articolazioni meccaniche di un'unica e solida realtà ecclesiale. Insomma l'integrismo ridiventava la risposta sempre nuova alla paura dei cristiani di essere nel mondo senza protezioni o paternalismi. Una nuova generazione di cattolici isolati e spaventati da tutto ciò che evocava il «laicismo ateo o marxista» andarono a riempire le schiere della neonata C.L.

CI: il linguaggio

Proprio perchè trae la sua origine da un'abile riconsiderazione delle esperienze del '68 e vuole essere una risposta totalizzante alle esigenze di liberazione e non corrisposte nelle lotte, C.L. per aumentare la sua capacità di attrazione sugli strati giovanili, non può non usare a profusione termini mutati dall'esperienza del movimento di lotta.

Questo non deve però trarre in inganno. Parole come «contraddizioni del sistema», «tensione rivoluzionaria», «unità di popolo», sono ampiamente usate in un contesto che le svuota dal loro significato originario per indicare un «progetto sintetico del sacro, capace di generare storia».

Tipico a questo riguardo può essere il caso dell'espressione «unità di popolo» che anzichè significare un'unità costruita a partire dal riconoscersi classi sfruttate e oppresse contro i detentori del potere politico ed economico, vuole significare unità culturale e politica che deriva da una medesima fede.

Altrettanto può dirsi per quanto riguarda il termine «borghese» che non indica l'appartenente ad una classe determinata ma un comportamento usato come sinonimo di «conformista». Così è antiborghese e magari anticapitalista, chi propone di recuperare la «sacralità» del Natale contro il consumismo, ed è invece borghese l'operaio che compera l'automobile per recarsi al lavoro.

Un secondo elemento da cogliere relativamente al linguaggio è quello che molti proletari hanno espresso in forma sintetica dicendo «quando parlano quelli lì non si capisce un cristo». È un linguaggio non solo mistificante, ma anche chiuso e difficile, funzionale al mantenimento degli adepti in una condizione subculturale che accentui il carattere totale della comunità. «Se usiamo un linguaggio diverso è segno che siamo diversi, e quindi veramente rivoluzionari», è questa la spiegazione ufficiale che molti ciellini danno del loro ermetsmo.

Visti i caratteri di superficie di CL, conviene però considerarne almeno due caratteristiche principali: la collocazione all'interno della Chiesa Cattolica e le posizioni politiche più recenti.

Per Comunione e Liberazione l'autorità delle gerarchie è un dato da prendere in quanto tale, a differenza di quanto sostengono le scuole teologiche più avanzate che tendono a collocare la funzione «pastorale» del vescovo come espressione della comunità dei credenti. La motivazione di questa scelta è frutto di un abile gioco dialettico che consiste nel rimuovere la contraddizione tra una proposta di «comunione» e una sceltadi autorità, semplicemente affermando che esiste comunione dove c'è l'autorità (infallibile e perfetta sempre e comunque).

Ma dietro un certo mimetismo linguistico, frutto ed espressione di un mimetismo culturale ed ideologico, il rapporto tra C.L. e l'autorità ecclesiastica assume un carattere doppiamente strumentale.

La riaffermazione della obbedienza e fedeltà all'autorità è effettuata in vista della necessità strategica di recuperare una maggiore credibilità costruendosi una faccia sempre più legalitaria ed ortodossa. In secondo luogo, ed è l'obiettivo più ambizioso, ci si propone di fare da «braccio forte» della Chiesa in un progetto di restaurazione della compattezza del mondo cattolico. È in questo quadro che si spiegano l'atteggiamento assunto al referendum e il ruolo d'avanguardia nel polemizzare contro tutte le forme di dissenso e contestazione ecclesiale.

Il pluralismo all'interno della Chiesa viene accettato con riserva e si riduce sostanzialmente, in una impostazione verticista e autoritaria, al pluralismo dei «carismi», come diversificazione dei ruoli e come strumento per accentuare il carattere leaderistico nella conduzione della propria organizzazione.

L'atteggiamento verso la Chiesa

Ma uno degli elementi distintivi di C.L. rispetto a tutte le altre esperienze di organizzazione di credenti maturati in questi anni, è il rifiuto, non certo casuale, del tener conto dei risultati più significativi del concilio Vaticano II°: autonomia e validità in sè del temporale rispetto allo spirituale e trasformazione del ruolo della Chiesa alla luce di questo fatto. Da questo punto di vista si può perciò affermare che C.L. rappresenti la più tipica ed aggiornata espressione di quella parte di Chiesa che non si rassegna a rinunciare al ruolo prestigioso giocato in passato da questa istituzione nel campo sociale, politico, culturale ed educativo.

A conferma di questo fatto C.L. sostiene che la fede perderebbe il suo «spessore» e la sua «carne» se non generasse una nuova storia, una nuova cultura, politica, etc. La comunità viene vista necessariamente come un soggetto politico pena la privatizzazione della fede.

Fanfani e C I

Questo ultimo elemento della privatizzazione parte da un tema dibattuto anche all'interno dei crisitani per il socialismo: il rifiuto di concepire la fede come una morale dei comportamenti individuali, concezione questa di origine tipicamente borghese. Ma a questo rifiuto C.L. risponde con una proposta da cui trae origine l'integralismo. «L'unico avvenimento autenticamente liberatore è l'edificazione della comunità cristiana, attraverso una capillare realizzazione di presenze ecclesiali in ogni ambiente, nella tensione di dilatare l'avvenimento cristiano nel mondo» e poichè l'autorità «meglio vede nel piano e nella parola di Dio» il cerchio si chiude: obbedienza e spirito da crociata.

Per C.L. come per Fanfani, il movimento cattolico è un elemento di resistenza al capitalismo che si pone su un piano paritetico al movimento operaio, entrambi dotati di una propria identità e questo fatto esime i militanti di C.L. da una militanza di classe.

Ma i ciellini vanno ben oltre e arrivano a proporre un bel repulisti che faccia piazza pulita dei cristiani per il socialismo, nella chiesa e nel movimento operaio, per agevolarne l'alleanza nauralmente. « Ma se ci auguriamo che la odierna debole e confusa coscienza cristiana sappia riconoscere le alterazioni più macroscopiche al suo interno dobbiamo anche sperare che la parte migliore dell'odierno movimento operaio (quale, forse i sindacalisti amici di Scalia?) respinge a questi paladini incapaci di un contributo significativo alla sua tradizione e alla sua attualità» (sic!)

(*continua*)

Claudio Cereda

Pensionati, questi nababbi

C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico. È il Giornale di Montanelli, organo del pio albergo Trivulzio (l'ospizio di Milano). Usati i soldi di Cefis per rastrellare il fior fiore del rimbambimento nazionale, sua decrepita senilità si è infatti ritrovato a dirigere un quotidiano il cui redattore più giovane è chiamato **ragazzo** *dagli altri perchè ha appena compiuto i novanta. Non può dunque stupire che, dalle assemblee millenarie del povero Sterpa con il nostro inviato alla Baggina Corradi, e del signor Cilindro con gli altri polverosi ingranaggi, esca un giornale in cui ogni riga trasuda rimpianto per l'Italia dei secoli bui.*

Ultimamente, e nemmeno questo ci stupisce, il Giornale si è occupato di pensioni. È un argomento d'attualità: ma poichè per una volta si tratta di pensioni altrui, gli attempati gentiluomini non nascondono di ritenerli soldi sprecati. La dissipazione del denaro pubblico li fa fremere sotto i il parrucchino, e dopo una presa di tabacco si danno a starnutare fesserie.

Le più ragguardevoli provengono da certo Cesare Zappulli, un arzillo contemporaneo di Adamo (Smith) il quale attribuisce la scarsità di lavoratori attivi non alla disoccupazione ma all'invadenza e all'abbondanza dei pensionati. Tralasciando di far cenno ai superburocrati, che sono tutti lettori del Giornale, Zapulli se la prende con gli invalidi e stigmatizza le massaie e i disperati che godono (?) della pensione sociale.

Secondo Zapulli se al mondo ci fosse giustizia quelle poche, demagogiche lirette dovrebbero toccare a «coloro che pensarono di provvedere da sè agli anni del riposo, investendo i propri risparmi in una casa da reddito»: cioè ai nostri padroni di casa. Miseri vecchietti! Ha ragione.

Rubare ai poveri per dare ai ricchi è sempre stata la specialità dei governi, ma la proposta Zappulli costituisce un vero e proprio salto di qualità. Ci si chiede come mai, sulla stessa falsariga, non lanci l'idea di aumentare il prezzo dei trasporti pubblici: così da poterne devolvere ad Agnelli, che ne ha tanto bisogno, il gettito accresciuto.

Nello stesso numero un altro giornalista (che ha mantenuto l'anonimato non perchè si vergogna di pensarla come Giovanni Colli, ma per non far pigliare un colpo a tutti quelli che lo credono morto da vent'anni) commenta il duello sindacati-cassazione lamentando la mancata applicazione dell'articolo 508 del codice fascista, quello che punisce l'occupazione delle fabbriche.

Voltata la pagina, Antonio Spinosa se la prende con gli scioperi articolati, le autoriduzioni e la disobbedienza civile: in terza si rievoca il discorso con cui Mussolini inaugurò la dittatura.

A quando, sor Cilindro, un bell'articolo contro l'istruzione obbligatoria e per il ripristino della tortura? A quando una bella campagna contro il fatto sommamente irrazionale che il voto di un laureato conti, nell'urna, quanto quello di un operaio o di un contadino? Coraggio, Montanelli, si sbrighi. Su, non esiti, rompa gli indugi. I suoi lettori aspettano: non dimentichi che, con un Giornale così, ogni giorno di ritardo potrebbe essere fatale.

Sartana

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Fiat-sindacati I° round: ma senza mobilitazione si parte in difesa

Iniziano oggi i primi quattro giorni di confronto fra la delegazione Fiat e la Flm provinciale - L'azienda torinese parlerà ai sindacati delle vetture invendute (poche) e dei piani di produzione per i prossimi mesi - 15 % di aumento sulle vetture Fiat per il '75?

Torino, 7

Dopo il lungo « ponte forzato » alla Fiat (i 183 mila dipendenti sono ancora a casa) nel settore auto il lavoro riprende il 14 gennaio.

Gli operai Fiat si troveranno di fronte tornando in fabbrica i grossi problemi rimasti sul tappeto: la questione della ristrutturazione, la mobilità della manodopera, l'utilizzo delle prestazioni straordinarie e, al centro, i nuovi tentativi della Fiat di ricorrere alla cassa integrazione (nel caso di « elementi oggettivi » che ne dovessero giustificare l'utilizzo non è da escludere che l'azienda torinese tenti questa carta negli incontri dei prossimi giorni).

Di questi ultimi giorni ancora le voci di un nuovo aumento delle vetture di circa il 15 per cento; per avere un'idea della portata di quest'ultima, possibile, decisione della direzione Fiat, occorre tener conto che nell'anno 1974 c'è stato un aumento delle vetture Fiat di circa il 46%.

In ogni caso, ancora una volta, la minaccia della cassa integrazione continua a pesare sulle spalle degli operai Fiat.

A questa minaccia continua di cassa integrazione (e di fianco a questa del più generale processo di ristrutturazione e di mobilità della manodopera) l'atteggiamento sindacale che è prevalso non è stato quello della mobilitazione: alle manovre dell'azienda il sindacato non ha scelto la via della risposta di massa, organizzando i Cdf e la lotta in una mobilitazione che facesse mettere da parte alla direzione il meccanismo antioperaio auto in eccedenza-riduzione dell'orario di lavoro-mano libera della direzione sugli spostamenti e sugli straordinari, ma ha preferito concordare una serie di incontri, alla sede dell'Unione Industriali di Torino, con la Fiat, la cui parte centrale — quattro giorni previsti per il confronto — inizia oggi pomeriggio.

Il punto, ancora una volta, non è certo quello di dire che non vanno fatti « incontri » con la Fiat, ma è quello del *come* si va alle trattative con il padronato.

E qui non è difficile fare delle previsioni. Se la tendenza del sindacato è quella di trattare senza lotta è inevitabile che la strada su cui si finisce è quella, al di là delle intenzioni, di gestire la crisi della Fiat.

Una strada diversa si può imboccare solo ponendosi in un altro modo il problema che oggi si può formulare così: costruire la lotta *proprio* su quegli obiettivi che sono contenuti negli incontri Fiat-Flm di questi giorni.

Questo il calendario degli incontri

Torino, 7

Iniziano oggi gli incontri tra direzione fiat e Flm previsti dall'accordo del 30 novembre.

Gli incontri, con all'ordine del giorno gli investimenti, la diversificazione produttiva, la ristrutturazione, orari, straordinari e stoccaggi, proseguiranno fino a venerdì 10.

Per martedì 14, sempre a Torino, è previsto un altro incontro che discuterà sull'inquadramento unico per tutta l'azienda e la « puntualizzazione — afferma una circolare sindacale — dei nodi di fondo rimasti insoluti ».

Per venerdì 27 gennaio vi è « all'ordine del giorno » le filiali Lancia, la ristrutturazione della rete Autobianchi-Lancia e la ristrutturazione e le prospettive delle filiali Fiat Gvi.

L'organizzazione del lavoro (con riferimento all'accordo del marzo '74) sarà invece l'oggetto dell'incontro che si terrà martedì 21 gennaio.

Giovedì 23 e martedì 28 saranno affrontati rispettivamente il problema del pagamento con assegni degli stipendi e la verifica della destinazione dei 10 miliardi per l'ambiente.

Infine è previsto entro il mese di gennaio un incontro per discutere la situazione delle aziende Fiat collocate nell'area emiliana.

Inoltre: mercoledì 8 alle ore 9 presso la Cdl di Torino attivointercategoriale per discutere le forme di lotta per lo sciopero generale; il giorno 15, sempre a Torino riunione del coordinamento Fiat provinciale con il coordinamento Alfa di Milano su: ristrutturazione, riconversione produttiva e investimenti.

Nardi: una bella famiglia di fascisti e padroni

I 180 lavoratori della Nardi sono in lotta da due mesi su una piattaforma aziendale - Denunce e provocazioni del padrone

Sono venuti a trovarci in redazione alcuni compagni del Cdf della Nardi, una fabbrica della zona Lambrate (Milano) che produce per l'aereonautica *militare*.

La Nardi è in lotta da novembre su una piattaforma aziendale.

Il nome del padrone non suona nuovo. «*Si, è proprio il nome del fascista del caso Calabresi. Il nostro padrone è suo zio perchè il padre è morto*», ci dicono i compagni «*Non l'abbiamo mai visto ma forse il Gianni Nardi è proprio l'erede della nostra fabbrica*».

Degno del nome che porta, il padrone sta reagendo con rabbia alla lotta dei lavoratori: rottura delle trattative all'improvviso, quando già si stava raggiungendo l'accordo, provocazioni, denunce, lettere di ammonizioni.

Si è reso conto probabilmente che la fabbrica è troppo combattiva e troppo unita e dalla lotta dell'anno scorso in poi (70 ore di sciopero, con forme di lotta dure) cerca in tutti i modi di far fuori le avanguradie. I lavoratori della Nardi sono 180, di cui 120 operai. La piattaforma aziendale è frutto di un capillare lavoro fatto nell'ultimo anno dal Cdf.

«*Abbiamo individuato soprattutto il problema della nocività, attraverso un'inchiesta e numerose assemblee di reparto. Con la collaborazione degli studenti di Medicina e di un medico compagno abbiamo prodotto un documento, stampato poi in un opuscolo, sulla nocività alla Nardi nei gruppi omogenei*».

La Nardi costruisce parti di aerei: un lavoro di precisione, tecnologicamente avanzato; ma dietro l'aspetto esteriore, dice l'opuscolo, si nasconde una situazione di nocività tradizionale. «*Non ci sono reparti non nocivi, ci sono solo reparti dove ci si ammala diversamente. Ad ogni area di lavoro corrisponde una sintomatologia specifica*».

All'officina ad esempio manca un regolare ricambio dell'aria e l'ambiente è saturo di impurità come vapori e fumi di acqua chimica, solventi, polveri di mole contenenti silicio.

Alle frese oltre ai vapori di acqua chimica ci sono olii pesanti che provocano irritazioni alla pelle; ai torni, ai trapani e alle rettifiche i problemi sono il rumore, il caldo d'estate, i vapori di olio. In genere in tutti i reparti manca il ricambio di aria.

«*Nel solo gruppo torni-frese-rettifiche il 68% dei lavoratori accusa tosse e catarro, il 51% respiro affannoso, il 60% digestione difficile (4 lavoratori hanno l'ulcera), il 54% sintomi di nervosismo. Molti accusano disturbi all'udito, vertigini, disturbi alla pelle e agli occhi*».

Sull'ambiente la piattaforma prevede una serie di richieste su nuovi impianti, il riconoscimento della commissione ambiente, l'istituzionalizzazione dei rapporti con lo Smal che sta nascendo a Lambrate e il finanziamento dell'intervento dello Smal stesso.

Un altro punto è la garanzia dell'occupazione. Se è vero che l'aereonautica militare non va in crisi, è vero anche che tutti i padroni sfruttano il clima di crisi per riorganizzare la produzione riducendo la manodopera. «*Negli ultimi tempi il Nardi ha assunto si qualcuno, ma soprattutto capetti o lavoratori ausiliari. Le assunzioni in produzione sono bloccate e non vengono rimpiazzati i lavoratori che si licenziano.*
Chiediamo che vengano reintegrati. Questo problema si collega strettamente a quello delle condizioni di lavoro» ci dice Sala. *Un ultimo punto è la richiesta salariale, 18000 lire.*

«*È un punto che favorisce la mobilitazione di tutti i lavoratori* - dice Gianni Bozzeda - *inoltre abbiamo in piattaforma la richiesta della perequazione del premio. Da noi il premio di produzione era a ore, cioè sperequato tra le varie categorie di paga. Chiediamo che venga fissato in cifra uguale per tutti a 320.000 l'anno, salve naturalmente le condizioni di miglior favore degli impiegati*».

La lotta si è sviluppata finora con una quarantina di ore di sciopero, oltre naturalmente a quelle per la vertenza generale.

Le forme di lotta sono molto dure: picchetti, scioperi articolati e a scacchiera, cortei interni. «*Abbiamo diviso la fabbrica in tre gruppi che scioperano a turno per un quarto d'ora. Con un'ora, un'ora e mezzo di sciopero riusciamo a bloccare la produzione per quasi tutto il giorno*».

La partecipazione è buona. «*Abbiamo raggiunto un alto grado di unità. Praticamente i crumiri in cui ci imbattiamo ai picchetti sono solo i dirigenti e i capi. Anche gli impiegati partecipano alla lotta.*»

Il padrone ha reagito pesantemente. In seguito a un'assemblea durante uno sciopero dell'11 dicembre, cui erano intervenuti due dirigenti sindacali di zona, il padrone ha denunciato i due sindacalisti e tutto il Cdf (per non aver «chiesto il permesso»), altri lavoratori e membri del Cdf sono stati denunciati per un picchetto, sono state inviate lettere disciplinari (80 raccomandate prima di Natale) che «diffidavano» i lavoratori dal fare picchetti, scioperi a scacchiera e cortei interni. «*Queste lettere* - aggiunge una compagna - *tendevano a suscitare la repressione e i ricatti familiari, di mogli, mariti, genitori, perchè parlavano di schiamazzi, insulti e cose del genere*».

In più ci sono state una serie di provocazioni: assunzione di due guardie armate per il controllo dei lavoratori durante gli scioperi, chiusura delle porte comunicati tra uffici e officina per impedire i cortei interni, uno striscione del Cdf trovato bruciato davanti alla fabbrica. Rabbiose le reazioni degli operai alle lettere e alle denunce: gli slogans, ovviamente, fanno pesanti riferimenti al fascista in libertà, nipote del padrone. Si sta vagliando la possibilità di fare una causa per comportamento antisindacale.

Per i prossimi giorni è previsto l'inasprimento degli scioperi, sempre articolati e un'assemblea aperta per lunedì 13.

Successivamente è in cantiere anche il blocco delle merci.

Stamattina assemblea al Policlinico di Roma

I lavoratori del Policlinico si stanno mobilitando per rispondere alla repressione. Oltre ai cinque mandati di cattura, i compagni del Policlinico hanno ormai totalizzato 31 avvisi di reato di cui 18 per altrettante lavoratrici-madri, che da tre mesi hanno allestito un asilo-nido nel salone del consiglio direttivo dell'ospedale.

Martedì alle ore 9.30 si svolgerà nell'aula Stefanini un'assemblea generale dei lavoratori dell'ospedale. In quella sede sarà decisa la data definitiva dello sciopero di 24 ore che in linea di massima dovrebbe svolgersi giovedì 9. In concomitanza con lo sciopero dei lavoratori del Policlinico sciopereranno gli studenti dell'università e delle scuole del centro.

Cortei e delegazioni di massa anche da altre scuole e da posti di lavoro confluiranno al Policlinico da cui partirà una manifestazione. È in corso di preparazione anche un'iniziativa cittadina contro la repressione che dovrebbe svolgersi probabilmente verso la metà di gennaio.

L'attacco repressivo del giudice Buogo, della XIII sezione del Tribunale di Roma fa parte di una manovra di restaurazione della magistratura volta a colpire i lavoratori. Otto lavoratori, di cui sei sindacalisti e due del Comitato Politico Enel sono già stati denunciati per un picchetto davanti alla sede dell'Enel durante uno sciopero per la vertenza generale.

Ancor più pretestuose sono le denunce alle 18 lavoratrici, «ree» di aver allestito il nido nel salone del consiglio direttivo. Il vecchio nido, posto vicino al forno inceneritore, era stato chiuso dal medico provinciale: dopo di allora per un tacito accordo tra direzione sanitaria e lavoratrici (e in attesa che il nido venisse trasferito nei locali del Cral), i bambini erano stati sistemati, con le puericultrici, nel salone. Tant'è vero che nessuno si era mai sognato di sporgere denuncia.

PER ABBONARSI
Scrivere direttamente alla redazione o effettuare il versamento sul c.c. n. 3/27504 intestato ad A.O. via Vetere 3, Milano Indicare la causale del versamento.

Polemica nella Cisl: Macario contro la Dc

Il segretario della Cisl ritorce le accuse contro la politica antipopolare della Dc

Ancora «bagarre» ai vertici della Cisl e battaglia a suon di «comunicati» in seguito alla maldestra iniziativa del democristiani Frigerio, che aveva criticato nei giorni scorsi, la presenza di compagni della sinistra rivoluzionaria nella Cisl milanese. In relazione alla nota del segretario provinciale della Dc di Milano, Luigi Macario, segretario generale aggiunto della Cisl ha affermato che: «L'attacco del segretario provinciale della Dc alla Cisl è ancor prima che una prevaricazione rispetto all'autonomia del sindacato, un grave errore politico». Macario ha poi proseguito affermando che «se la milizia politica dei lavoratori nella Dc diventa non da oggi sempre più difficile, se la presenza della Dc tra le nuove generazioni sia studentesche sia operaie diventa sempre più rarefatta, se la contestazione antidemocristiana ha preso corpo in termini sconosciuti in passato, il problema è di sapere se è giusto prendersela con la Cisl o non piuttosto con la Dc stessa, se è la Cisl o non piuttosto la Dc a dover cambiare».

Concludendo Macario ha affermato che: «È proprio su quanto ci viene contestato che noi vorremmo invitare la Dc, tutta la Dc e non solo quella milanese, a riflettere e interrogarsi, perchè «la questione democristiana» consiste soprattutto nel rifiuto finora manifestato ad un confronto politico con le nuove realtà emergenti, con il «nuovo» e in una parola con la domanda politica espressa dai lavoratori

NOTIZIE IN BREVE

ROMA
Oltre 200 mila edili sono disoccupati

Roma, 6

Un urgente incontro con il governo è stato sollecitato oggi dalla segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil e dalla dfederazione lavoratori delle costruzioni per stabilire immediate misure per il rilancio del settore dell'industria delle costruzioni che occupa due milioni di lavoratori e che sta attraversando un periodo sempre più difficile e drammatico, tanto che oltre 200 mila lavoratori sono già disoccupati. In un comunicato i sindacati chiedono il rifinanziamento delle opere pubbliche in corso, il rilancio complessivo della legge sulla casa, un piano di esproprio di aree e di urbanizzazioni primarie finalizzato all'edilizia economico-popolare, l'attuazione delle opere pubbliche già programmate dai vari ministeri e dalle regioni e immediatamente appaltabili.

FOGGIA
Muore un muratore cadendo da un'impalcatura

Cerignola, 6

Il muratore Giuseppe Quaranta, di 37 anni, è precipitato stamattina da un'impalcatura di uno stabile in costruzione a Stornarella: è morto un'ora dopo essere stato ricoverato all'ospedale civile di Cerignola. La caduta, secondo gli accertamenti «ufficiali» sarebbe stata provocata dall'improvviso cedimento di una delle tavole che costituivano l'impalcatura, posta ad un'altezza di sei metri.

Stasera in TV «Per una storia dell'unità sindacale»

Da stasera e per quattro martedì va in onda sul secondo canale Tv, ore 21, un'inchiesta sul sindacato in Italia dal '44 L al 74, dal titolo «Per una storia dell'unità sindacale». L'inchiesta è svolta nell'ambito della rubrica sindacale «Turno C», e arriva fino ai congressi delle Confederazioni del '69.

Nella puntata di stasera, «Il patto di Roma», verrà affrontato anche il rapporto sindacato-resistenza e il problema del sindacato al sud.

LAMPEDUSA
Tutti in sciopero duemila in corteo

Duemila dei quattromila abitanti di Lampedusa hanno accolto sabato con un corteo e cartelli l'arrivo della motonave Vittore Carpaccio, che tre volte alla settimana collega la piccola isola con la Sicilia.

Il collegamento con Porto Empedocle (insufficiente sia per la frequenza che per le condizioni della nave, che porta al massimo quattro autocarri e che non viaggia quando il mare è agitato), è la prima causa della protesta degli abitanti, che erano in sciopero generale. La nave è stata circondata da decine di barche di pescatori che intendevano impedirne l'attracco, ed è ripartita verso Porto Empedocle.

La giunta Dc-Psi ha appoggiato l'iniziativa. Il sindaco ha parlato soprattutto dei problemi del turismo, cui la nave Carpaccio non è in grado di far fronte; ma c'è anche il problema della pesca, principale attività dell'isola. Infatti, dato che il trasporto dei carri congelatori è limitato alla portata della nave, il pesce di Lampedusa non può essere trasportato verso la Sicilia in sufficiente quantità.

ROMA
Nella vertenza nazionale Enel Toros prende tempo

Roma, 6

Dopo l'incontro di venerdì 3 gennaio al ministero del Lavoro per la vertenza nazionale Enel, in cui erano stati chiesti alla delegazione della Federazione Fidac, Flaei, Uilsp, ulteriori chiarimenti in merito ai costi delle richieste contenute nella piattaforma, i sindacati si sono impegnati a consegnare per mercoledì 8 gennaio un'ulteriore documentazione che sarà discussa in un successivo incontro al ministero fissato per venerdì 10 gennaio.

Salario garantito: presentare le richieste sindacali

Lettera delle Confederazioni al ministro Toros - Chiesta la riforma della cassa integrazione che ricalca la proposta Bertoldi - Radicare nelle fabbriche le lotte per il posto di lavoro

Da *Lotta Continua:* Gasparazzo e il «salario garantito».

Con una lettera del 4 gennaio al ministro Toros, la Federazione Cgil Cisl Uil ha precisato le richieste sindacali al governo in merito al «salario garantito», che costituisce uno dei punti della piattaforma per la vertenza generale.

La presa di posizione conferma l'esigenza di collegare gli interventi della cassa integrazione guadagni alla contrattazione preventiva in sede aziendale e fa poi delle proposte sulla revisione della legislazione attuale, quasi identiche a quelle formulate alla fine di novembre dal ministro Bertoldi. I punti principali sono:

-Uguaglianza dei trattamenti, cioè parificazione all'80 per cento del salario dell'intervento della cassa integrazione speciale e della ordinaria che paga attualmente il 66 per cento.

-Integrabilità delle ore di lavoro perdute tra le zero e le quaranta settimanali (attualmente la cassa ordinaria paga le ore perdute dalla 24a alla 40a).

-Unificazione dell'intervento in limiti quantitativi e di tempo da definire (oggi la cassa ordinaria paga per tre mesi e la straordinaria per un massimo di nove)

-Pagamento da parte del padrone del 10 per cento della quota erogata dall'Inps (cioè l'8 per cento del salario totale del lavoratore) e revisione dei contributi versati dai padroni per la cassa (attualmente lo 0,2 per cento del salario lordo di ogni lavoratore).

I sindacati chiedono inoltre l'estensione del trattamento ordinario di disoccupazione e la sua elevazione a un trentesimo del trattamento minimo di pensione dell'assicurazione obbligatoria per i lavoratori dipendenti.

Infine chiedono che venga sbloccato il disegno di legge sull'integrazione salariale in edilizia e sollecitano una «discussione tempestiva» dei problemi relativi all'introduzione della cassa integrazione nei settori del commercio e del turismo.

Finito il ponte riprende la lotta

«Ponte»: aprono oggi le fabbriche milanesi Il calendario sindacale della settimana

Riprende oggi l'attività produttiva nelle maggiori aziende di Milano e provincia, rimaste chiuse durante le feste per il «ponte lungo». In città e in provincia la lunga «vacanza forzata» ha colpito più di duecentomila tra operai e impiegati, nei settori metalmeccanico, tessile, abbigliamento, edile e commerciale.

La maggiore fabbrica milanese colpita da questo provvedimento anticongiunturale è l'Alfa Romeo, che ha chiuso l'attività per tre settimane, secondo l'accordo raggiunto con i sindacati prima delle feste. In base a questo accordo i lavoratori dell'Alfa hanno anticipato festività infrasettimanali e giornate di ferie programmate per quest'anno. Nello stesso periodo hanno attuato il ponte gli stabilimenti dell'Om e dell'Autobianchi. La Pirelli invece ha ridotto l'attività a circa due terzi dei quindicimila occupati nei suoi stabilimenti, ma il «ponte» si è concluso al primo di gennaio ed ha interessato quei lavoratori che non avevano ancora usufruito dei giorni di ferie arretrati.

Ma i problemi dei lavoratori milanesi non sono finiti con la fine del «ponte»: nelle prossime settimane infatti diverse migliaia di lavoratori di Arese e del Portello saranno posti in cassa integrazione per un giorno alla settimana, poi prevedibilmente altri ponti saranno attuati nel prossimo futuro con pesanti conseguenze sulla busta paga degli operai.

Con la ripresa del lavoro riprendono anche le lotte per la vertenza generale e per diverse vertenze di settore che interessano i poligrafici, i telefonici, gli elettrici, i ferrovieri ed i marittimi.

Per quanto riguarda il programma delle azioni sindacali sulla vertenza generale, la Federazione milanese Cgil-Cisl-Uil ha annunciato che dal 7 al 22 gennaio prossimi saranno attuate quattro ore di sciopero articolato, gestite dai consigli di fabbrica e dai consigli di zona: «Due di queste ore dovranno essere utilizzate - precisa il comunicato - per assemblee sui posti di lavoro per discutere e illustrare ai lavoratori la situazione e lo stato delle trattative con il padronato ed il governo». In concomitanza poi con lo sciopero generale di quattro ore del 23 gennaio si svolgerà in piazza del Duomo una manifestazione provinciale.

Oltre all'inizio degli scioperi articolati per territorio a sostegno della vertenza generale da martedì inizieranno poi una serie di incontri al ministero del lavoro per definire alcune vertenze settoriali ancora aperte. Per oggi la segreteria unitaria Cgil-Cisl-Uil dei poligrafici e cartai ha convocato il comitato nazionale di settore di dipendenti di aziende stampatrici di giornali quotidiani e di agenzie di stampa per decidere il proseguimento dell'azione sindacale in corso a sostegno del rinnovo del contratto nazionale. Mercoledì 8 e giovedì 9 riprenderanno le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei telefonici Sip, che nell'ambito delle otto ore di sciopero per la contingenza, hanno già deciso di attuare quattro ore di astensione dal lavoro per il 10 gennaio. Sempre l'otto gennaio riprenderanno le trattative tra la Finmare e i rappresentanti della Federazione marinara Cgil-Cisl-Uil per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei lavoratori del mare.

In un incontro già fissato per il 10 mattina con il ministro per la riforma burocratica, Cossiga, le organizzazioni sindacali sottoporranno le richieste in favore dei pubblici dipendenti per la contingenza e per gli altri problemi del settore. Sempre il 10 al ministero del Lavoro si svolgerà un incontro per il rinnovo del contratto nazionale degli elettrici, che hanno indetto per il 24 gennaio una manifestazione nazionale di protesta a Roma. I ferrovieri infine, che dalle ore 21 dell'11 gennaio fino alle 21 del 12 attueranno una fermata di 30 minuti dei treni e delle navi traghetto, si incontreranno l'8 gennaio con la segreteria della Federazione unitaria per definire la loro partecipazione al nuovo pacchetto di ore di sciopero deciso per la contingenza.

Una valutazione

Il giudizio generale su un provvedimento di revisione della cassa integrazione ha evidentemente due aspetti: uno è il tentativo dei padroni e del governo di razionalizzare uno strumento per attuare ampi piani di ristrutturazione, l'altro è aspetto oggettivo di miglioramento rispetto alle condizioni precedenti dei lavoratori colpiti da riduzioni di orario.

Il rischio che la legislazione sulla cassa integrazione venga usata per portare avanti in modo «più indolore» ristrutturazioni e disoccupazione è reale e va sempre tenuto presente. L'unico modo per batterlo è radicare lo scontro sulla garanzia dell'occupazione e del salario nella fabbrica, che è il terreno sul quale va condotta la lotta contro ogni criterio di compensazione economica della perdita del posto di lavoro.

Il movimento operaio non ha nessuna intenzione di vendere il posto di lavoro, e questo va ribadito fabbrica per fabbrica, con la capacità di respingere in anticipo l'uso che i padroni cercheranno di fare di questi nuovi strumenti. Centrali a questo proposito saranno le capacità di mobilitazione e di controllo che potranno essere messe in atto da fabbriche come la Fiat e l'Alfa, direttamente impegnate su questo terreno.

All'interno di questa valutazione è positivo che i padroni debbano pagare una quota del salario [questo potrà anche servire da disincentivo al ricorso indiscriminato alla cassa] e anzi bisogna imporre con la lotta che paghino tutta la differenza, il 20 per cento; dal salario pieno:

Infine l'impegno di tutto il movimento nella vertenza generale dovrà impedire eventuali baratti governativi tra i soldi da destinare alle pensioni o alla contingenza e soldi per finanziare la cassa integrazione che per quanto riguarda l'ordinaria e l'edilizia è in pesante passivo.
I miliardi per finanziare la cassa, è bene ribadirlo e imporlo, devono essere scuciti dalle tasche dei padroni, e non dalle tasse o dai contributi di tutti i lavoratori.

Crumiri: la buonanotte la dá la Sir

Ogni volta che c'è uno sciopero aziendale o nazionale, la Sir mette a disposizione di quelli che vogliono entrare (purtroppo tanti allettati dai guadagni) letti e materassi per dormire all'interno della azienda stessa, in modo che all'indomani, quando lo sciopero verrà effettuato, queste persone possono far sì che la produzione non venga interrotta. Facciamo notare che le ore nelle quali i crumiri sono dentro vengono tutte pagate (anche le ore in cui stanno a dormire); dopo un sopralluogo dell'Ispettorato del Lavoro molti crumiri sono stati colti in flagrante (dormivano, giocavano a carte ecc.) La direzione allora per prevenire ulteriori ispezioni ha stabilito turni di avvicendamento nell'opera di crumiraggio in modo che gran parte del personale risulti come di emergenza.

Un gruppo di dipendenti Sir

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Il 23 gennaio in tutta Italia gli studenti scendono in piazza a fianco della classe operaia

Pubblichiamo un comunicato della Commissione scuola di Avanguardia Operaia, che imposta i compiti di lotta in questa fase - Settimana nazionale di autogestione della didattica dal 18 al 25 gennaio - Gli studenti contro Moro e i decreti delegati, per il Msi fuorilegge - Il contributo degli studenti alla vertenza generale

1)La Democrazia Cristiana in questi ultimi due anni ha tentato ben due attacchi frontali e di carattere distruttivo contro il proletariato, il primo attraverso il governo Andreotti, il secondo con il referendum voluto da Fanfani.

La risposta del proletariato costruita a partire dalla lotta di fabbrica ma che ha avuto la capacità di coinvolgere gli studenti e settori consistenti dei ceti medi ha fatto prima cadere il governo Andreotti con tutti i suoi progetti reazionari e poi ha sommerso con una valanga di No il sogno integrista di Fanfani rovesciando l'attacco su di un terreno che la Dc credeva sicuro in un'offensiva proletaria sullo stesso terreno dei diritti civili e delle libertà democratiche, offensiva che è giunta ad intaccare in modo consistente nelle elezioni sarde e trentine la stessa macchina elettorale della democrazia cristiana che ha vacillato in modo visibile.

2) La politica che oggi conduce il maggior partito della borghesia italiana è quella da un lato di contenere la sua crisi e dall'altro di logorare la forza del proletariato attraverso l'aumento dei prezzi e la cassa integrazione. Il governo Moro è del tutto all'interno di questo precario equilibrio paventando, cassandra del sistema, mali ben peggiori di se stesso.

3) Questa situazione comporta per lo schieramento rivoluzionario, per la prima volta dopo il 68/69 la necessità di definire in termini nuovi e più offensivi la natura dello scontro: questo significa che spetta al proletariato e ai suoi alleati proporre una linea programmatica per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari e per la distruzione delle forze reazionarie che significhi ad ogni vittoria più forza per il proletariato.

4) La responsabilità dei rivoluzionari è particolarmente grave di fronte all'atteggiamento irresponsabile del Partito Comunista Italiano che si defila continuamente dallo scontro di logoramento che la borghesia propone attendendo che il precipitare della crisi renda credibili le sue proposte di compromesso storico. Così facendo nasconde a se medesimo e alle masse, che sono proprio le sue proposte, e non le nostre di lotta dura a partire da subito, a postulare lo scontro generale nelle condizioni più sfavorevoli per il proletariato dato il livello della crisi e il livello di combattività delle masse.

Autonomia

5) Qualsiasi oscillazione nel definire un programma offensivo consente di fatto alla borghesia italiana di mantenersi ancorata ai livelli internazionali della crisi e alla Democrazia Cristiana di acquistare un vantaggio di fase per preparare una nuova offensiva: l'opportunismo è dunque un pericolo molto grave per la sinistra rivoluzionaria in quanto consente una catena di omertà che passando per il Pci raggiunge e di fatto sostiene la Dc.

6) Nella scuola la democrazia cristiana presenta un progetto di normalizzazione che nulla concede alle richieste degli studenti. Questo progetto deve trovare il movimento consapevole dei termini generali dello scontro e pronto alla lotta.

L'offensiva di Malfatti si infrange nella misura in cui parte una nuova ondata di lotta che nei mesi di gennaio e febbraio coinvolga tutte le scuole e le università consegnando più forza alle assemblee e sottolineando nel concreto l'autonomia del movimento.

È in questo modo che si prepara il terreno per il boicottaggio spontaneo e di massa delle elezioni studentesche in quanto si smaschera il volto conservatore della manovra democristiana, si pongono discriminanti concrete alle forze politiche e si apre all'interno degli insegnanti e dei genitori lo scontro tra coloro che vogliono esercitare una presenza normalizzatrice e coloro che vogliono invece essere una presenza di trasformazione come lavoratori e secondo gli obiettivi posti dal movimento operaio.

7) Partire con le lotte è la cosa prioritaria. Questa fase dello scontro ha tre obiettivi principali che si presentano in forme e modi differenti, obiettivi che non si sovrappongono ma si completano e vengono a formare il quadro del programma politico offensivo degli studenti.

8) La sperimentazione tra i nostri compiti è quello specifico, in quanto fa avanzare la nostra capacità di lottare contro la selezione di merito e apre la strada ad una trasformazione della scuola nella sua struttura e nei suoi contenuti attraverso pratiche didattiche che la costringano ad essere strumento di coscienza e di trasformazione secondo la politica del proletariato.

Sperimentazione

Dopo la grande ondata di lotte antiautoritarie del 68 questa battaglia rappresenta la reale possibilità di una nuova e più grande avanzata della forza proletaria nella scuola. La sperimentazione è una pratica di studio che si fonda su temi essenziali, ha carattere interdisciplinare valutazione collettiva e quindi ha come obiettivo quello di coinvolgere tutta la struttura scolastica e comunque una sua parte consistente.

Usa come metodo il lavoro collettivo e l'inchiesta che consente una pratica sociale ampia sotto la guida dei partigiani, degli antifascisti e degli organismi di massa del proletariato.

Questa nuova fase più offensiva della lotta deve avere per oggetto tutto l'arco scolastico, ma in questa prima fase dovrà vedere come centro della lotta la scuola superiore e l'università: quei livelli cioè in cui con più forza e incisività è presente un soggetto politico in grado di *portare avanti in modo corretto* queste tematiche.

È partendo dai cambiamenti che il movimento degli studenti riuscirà a mettere in pratica con le sue lotte che tutto l'edificio scolastico verrà scosso fino alle fondamenta ed i germi della sperimentazione e della riforma in senso di classe della scuola arriveranno ad incidere sulla scuola media inferiore e su quella elementare.

Fondamentale affinchè tutto ciò diventi operativo è che i corsi delle 150 ore vengano estesi il più possibile, coinvolgano anche il biennio della suola media superiore e vedano una più ampia ed attiva partecipazione degli studenti. Rispetto a ciò il movimento deve assumersi maggiori responsabilità e dimostrare una nuova responsabilità politica.

La sperimentazione nelle scuole medie si articola attraverso la rivendicazione del monte ore e la sua realizzazione, come esperienza concreta sulla cui base influenzare tutta la didattica, e come dibattito a cui legare precisi obiettivi politici (denuncia dei fascisti del quartiere, raccolta militante di firme per Msi fuorilegge, appoggio della lotta dei soldati etc.).

Inoltre deve essere posta la richiesta del biennio unico, obbligatorio e con programmi tratti dall'esperienza concreta delle 150 ore e della sperimentazione di quest'anno. Questo deve essere un obiettivo unificante su cui non solo far convergere la forza che esprimeranno gli studenti nelle loro lotte, ma su cui chiamare alla mobilitazione gli studenti, gli insegnanti ed i genitori delle scuole inferiori e su cui ottenere l'adesione attiva delle Confederazioni sindacali.

Nell'università la sperimentazione si articola attraverso una battaglia per ottenere seminari e gruppi di studio che si battano contro la rigidità dei corsi per mantenere aperti i piani di studio.

Nella tattica offensiva del *proletariato spettano agli* studenti universitari compiti avanzati: la riaggregazione degli studenti sulla base della didattica deve significare un salto politico qualitativo del movimento che deve assumere compiti di inchiesta e di lotta sul terreno delle forze produttive (ritmi e turni), delle riforme (sanità, territorio, ricerca) e per le battaglie democratiche (codici militari, diritto del lavoro) che implicano la denuncia del rapporto capitale-centri di potere-università.

9) La vertenza generale, la lotta per la difesa del salario e dei redditi più deboli costituisce l'obiettivo economico generale di questa battaglia. Qualsiasi obiettivo in difesa della scolarità di massa trova in questa lotta la sua giustificazione di fondo. Gli studenti devono però portare in questo scontro il contributo specifico delle loro lotte, non quindi un atteggiamento solidaristico ma attivo, che chieda al movimento operaio di pronunciarsi su obiettivi come l'allargamento del presalario e la rivalutazione degli assegni familiari dei lavoratori con figli in età scolare, l'attuazione di fasce orarie gratutite per i trasporti, un impegno per la piena gratuità dell'obbligo e l'elevamento dell'obbligo ai sedici anni.

Fuorilegge il MSI

10) La campagna per mettere fuori legge il partito neofascista e contro le manovre reazionarie nell'esercito costituisce il contenuto politico generale dell'offensiva del movimento degli studenti, costituisce il contributo che gli studenti danno per rafforzare il proletariato nel quadro generale dei rapporti di classe smascherando l'antifascismo parolaio di quelli che non vogliono più combattere e rendendo palese ancora più apertamente quella trama che nello stato e nel paese lega la Democrazia Cristiana al neofascismo e al *golpismo*.

11) Per svolgere questi compiti il movimento dei delegati d'assemblea che è cresciuto nelle scuole deve diventare in tutti i sensi movimento unitario degli studenti, costruendo le sue strutture di zona e cittadine, trovando un suo posto nelle stutture di base del sindacato, operando con una visione politica più ampia e svolgendo, specialmente nel meridione, quel ruolo importantissimo di cerniera tra gli strati di avanguardia del proletariato e le più vaste masse popolari.

Per definire l'andamento di questa battaglia la commissione scuola di Avanguardia Operaia propone ai delegati di assemblea di arrivare a una riunione nazionale che si tenga non oltre il 10 di febbraio.

12) In conseguenza alle valutazioni che abbiamo ora concluso chiediamo ai delegati d'assemblea, ai Cub e alle forze della sinistra studentesca di farsi promotori di una settimana di agitazione nazionale nella scuola (18-25 gennaio) per la sperimentazione e per la democrazia.

In essa gli studenti e le sezioni sindacali degli insegnanti in stretta connessione con Consigli di zona e di fabbrica ed organismi di base di fabbrica e di quartiere dovranno attuare forme di autogestione della scuola (che costituiranno l'avvio al monte ore che dovrà poi proseguire per tutto l'anno), esprimendo in positivo il rifiuto dei decreti delegati di Malfatti.

Elemento culminante di questa mobilitazione sarà lo sciopero nazionale degli studenti del 23 gennaio in cui verranno portate all'interno dello sciopero dei lavoratori sulla vertenza generale quelle parole d'ordine e rivendicazioni studentesche che più ad essa si legano: contro il costo degli studi, la completa gratuità dell'obbligo, per l'elevamento della scuola dell'obbligo ai 16 anni.

Un secondo momento portante della settimana di mobilitazione dovrà essere una giornata di lotta antifascista in preparazione dell'inizio del processo contro Freda e Ventura a Catanzaro e per il lancio nelle scuole della campagna per il Msi fuorilegge.

Commissione Nazionale Scuola di Avanguardia Operaia

L'Iri ha richiesto forti aumenti delle tariffe telefoniche

Lo sostiene l'Espresso nell'ultima « lettera finanziaria » - Se non verranno concessi gli aumenti si prospettano un peggioramento del servizio e disoccupazione nel settore

Nuove conferme sono giunte in questi giorni al minacciato aumento delle tariffe telefoniche. Non si può affatto escludere quindi che una delle prossime mattine aprendo il giornale si venga ad apprendere - secondo la nuova tecnica del fatto compiuto introdotta dal governo Moro - che sono entrate in vigore tariffe maggiorate, e non di poco. Non c'è dubbio che la risposta a questa misura, non appena venisse attuata, sarebbe il lancio di un vasto movimento di autoriduzione come quello che si è sviluppato sulla luce. E a questo è bene prepararsi fin da subito.

A dare nuova consistenza alle minacce di aumenti dei telefoni è l'ultimo numero della «lettera finanziaria» dell'Espresso, che pubblica un documento dell'Iri che fin dai primi di dicembre sarebbe stato fatto pervenire ad alcuni membri del governo.

Il documento sarebbe rimasto segretissimo perchè in esso si sostiene che la Stet - il gruppo dell'Iri che si occupa del funzionamento del servizio telefonico su tutto il territorio nazionale - sarebbe prossima al collasso e comunque non sarebbe più in grado di fornire un servizio telefonico efficiente. E la situazione resterebbe catastrofica anche nel caso in cui si riuscissero a rastrellare per il settore importanti quote del risparmio nazionale e si addossassero agli utenti del servizio nuovi oneri attraverso un rincaro delle tariffe, rincaro che a buon conto viene comunque sollecitato.

Qualora questi due provvedimenti urgenti venissero attuati, sostiene il documento, si arriverebbe ad una previsione di investimenti per il 1975 di 500 miliardi, che salirebbero a 570 con i finanziamenti diretti della Stet. Questa cifra rappresenta però poco più della metà di quella prevista nel piano formulato lo scorso anno e di conseguenza tutte le previsioni di sviluppo a suo tempo formulate subirebbero un drastico ridimensionamento. Si andrebbe a un esaurimento delle scorte dei numeri di centrale - cioè per avere un telefono si dovrebbe aspettare ancora più del paio di anni che sono i tempi normali di attesa ora - e tutto il sistema delle comunicazioni nazionali e internazionali subirebbe delle «lesioni» di notevole entità.

Particolarmente drammatiche sono poi le previsioni per l'occupazione, perchè una diminuzione degli investimenti avrebbe evidenti ripercussioni sulle aziende fornitrici di apparecchiature o che eseguono i lavori di installazione e manutenzione. Tali aziende sono numerosissime, localizzate in gran parte nel Mezzogiorno e danno lavoro, direttamente o indirettamente, a 300.000 persone, di cui, si sostiene, 150 - 200 mila «legate» agli investimenti.

Dopo aver fatto un quadro così fosco è inevitabile che il documento ritenga che non vada nemmeno presa in considerazione l'ipotesi di non procedere rapidamente ad una «revisione» - cioè a un aumento - delle tariffe. In sua assenza «il settore precipiterebbe in una crisi di gravità tale da compromettere durevolmente, con il posto di lavoro di decine di migliaia di persone, la sua stessa efficienza».

Non viene precisato nel documento quale parte dei miliardi previsti per gli investimenti debba provenire dall'aumento delle tariffe e quale dalla emissione di obbligazioni. In ogni caso l'aumento dovrebbe essere «sostenuto» e si dice che esso dovrebbe venire attuato realizzando il vecchio progetto di far pagare «a tempo» le telefonate urbane, alla stessa stregua di quelle in teleselezione.

Treni di emigranti

Attenti a non salire per salutare i parenti in partenzaB: si potrebbe non riuscire più a scendere .... A volte i ritardi superano anche le 10 ore. Si può viaggiare in queste condizioni anche per due o tre giorni, per andare dalla Sicilia o dalla Calabria fino in Svizzera o in Germania, o anche solo nelle città del Nord.

Storia italiana di bimba contesa

Cristina, bambina di 8 anni spedita in orfanatrofio contro il volere dei genitori

Se un padre e una madre si contendono la figlia, la cosa migliore secondo una giustizia «salomonica» è quella di mandare la bambina in orfanotrofio.

Questo è quanto è successo alla piccola Cristina, una bambina di 8 anni figlia di un operaio di Pavia, Pietro Martignoni, da anni in lite con la moglie Rosa Rosetta e dalla quale viveva separato.

La fine di un matrimonio spesso non avviene senza traumi e, con una legislazione che garantisce ai coniugi la possibilità di torturarsi per anni, con dei magistrati che considerano ancora la perdita della verginità della donna una offesa grave per il marito, non c'è da stupirsi che fatti come questi siano all'ordine del giorno della cronaca nostrana.

I coniugi sono protagonisti di una storia «tipo». Dopo alcuni anni di matrimonio la loro relazione viene a perdere ogni significato e decidono di separarsi. La piccola Cristina viene in un primo tempo affidata, da un giudice del Tribunale milanese, alla madre. Il padre non accetta la decisione e presenta un ricorso per ottenere l'annullamento della sentenza. Il giudice, non sapendo come risolvere la contesa, affida la piccola a un istituto di Voghera. Il padre nell'ottobre scorso ottenne dalla direzione del collegio di portare con sè la figlia e di farla vivere nella sua nuova famiglia, dove pare che la bambina si trovasse a suo agio.

Ma quando un figlio viene considerato un oggetto da possedere e da contendere, e il suo affidamento un attributo indispensabile alla propria dignità di genitore (principi stabiliti non da genitori incoscienti ma da una legislazione incosciente), non ci deve meravigliare che la madre della piccola Cristina, a questo punto, consideri uno smacco e una offesa personale che il marito, dopo averle tolta la figlia, sia riuscito ad averla con sè. Può una mamma italiana vivere lontano dalla sua bambina? E' chiaro che no. O con me o con nessuno.

E la legge interviene a questo punto a far rispettare le decisioni prese a suo tempo dal giudice. Con un ordine di sequestro l'ufficiale giudiziario ha convocato i genitori di Cristina al tribunale di Pavia; e qui la bambina è stata affidata a un assistente sociale per essere accompagnata all'Istituto delle suore Agostiniane di Voghera.

Cristina grida e si rifiuta di tornare in collegio. Di genitori ne ha due e tutti e due la vogliono, perchè mai deve stare in orfanotrofio?

I senza tetto occupano il municipio di Salerno

La manifestazione è stata organizzata per protestare contro la mancata requisizione degli alloggi da parte del prefetto

Il bilancio dei danni causati nell'Italia meridionale dal ciclone del 30 dicembre si va facendo sempre più pesante.

In Campania si parla di 65 miliardi, dei quali 20 nel salernitano, una delle zone più colpite. Duramente provate sono le attività produttive, specialmente agricole, con tutto quello che ciò provoca come conseguenze negli altri settori.

Alcune imprese artigianali si trovano sull'orlo del fallimento perchè non sono in condizioni di riprendere la minima attività.

Oltre 4.5oo sono gli operai che, nel solo settore dell'industria, vedono minacciato il posto di lavoro. Ad essi si aggiungono moltissimi lavoratori agricoli.

La sera del 4 duecento persone, che abitavano nel rione Petrosino di Salerno, un rione fatto di case prefabbricate che gli abitanti hanno dovuto abbandonare in seguito alla bufera di vento dei giorni scorsi, hanno occupato il municipio di Salerno. La manifestazione è stata organizzata per protestare contro il prefetto, che dopo aver fatto molte promesse, si è rifiutato di requisire alloggi per dare una sistemazione ai sinistrati.

Per quanto riguarda i baraccati del Beneventano e dell'Avellinese, che dal '62 (anno del terremoto) appettano una vera casa, la Regione li ha avvertiti in suo comunicato che le baracche, spazzate tutte via dal vento, «verranno immediatamente ripristinate».

Dopo 12 anni, la condanna a vivere in baracca continua. Pare che la Regione corrisponderà una somma di 500.000 lire a ciascuna famiglia.

Sulla costa ionica della provincia di Cosenza sono stati recuperati alcuni relitti di una delle due motobarche naufragate la notte di San Silvestro nella zona di mare antistante Schiavonea. Nel naufragio morirono 12 persone. Undici salme non sono ancora state restituite dal mare.

Il ministro Morlino si è recato a Napoli per un incontro con la Giunta regionale campana e ha dichiarato: «il presidente del Consiglio ha disposto che il governo valuti ed affronti con particolare sollecitudine gli effetti dello straordinario evento ciclonico che nella notte tra il 30 ed il 31 dicembre ha colpito diverse aree campane, tenendo conto non solo della straordinarietà dell'evento stesso, ma anche del fatto che esso viene a toccare una regione nella quale le difficoltà generali della situazione del paese vengono sentite in modo particolarmente acuto».

La «sollecitudine» per ora la si è vista solo a parole, ogni intervento concreto anche solo per fronteggiare i casi più urgenti sembra lontano. E di «straordinario» il cosiddetto evento ciclonico non aveva proprio niente, a parte il fatto di essersi abbattuto su zone assolutamente prive di servizi, di organizzazione, di case decenti che possano resistere a una folata di vento.

Ospedali ancora in grave crisi

A Sesto S. Giovanni un ricoverato invitato a portarsi da casa siringhe e lenzuola

Mentre da ogni parte si moltiplicano le denunce per il modo in cui è avvenuto il trapasso dell'assistenza ospedaliera alle Regioni, il governo è intervenuto con una nota dal tono ottimistico in cui si afferma che «la situazione è sotto controllo». Il sottosegretario alla Sanità, Foschi, in un suo comunicato, attacca l'allarmismo di una «campagna speculativa e speciosa» e sostiene che la entrata in vigore delle nuove norme «non ha presentato nessuna imprevista difficoltà e sta avvenendo in modo positivo e soddisfacente».

Tanto «soddisfacente» è la applicazione delle nuove norme che in realtà le stesse fonti governative sottolineano come si siano potuti evitare drammatici arresti nella assistenza ospedaliera solo grazie alla provvidenziale circolare del ministro del lavoro Toros, che ha disposto il mantenimento in vigore della precedente normativa finchè le Regioni non fossero in grado di assumere direttamente la gestione.

In altri termini, tutto funziona bene perchè, nella maggior parte delle Regioni, tutto funziona come prima, con le mutue che continuano a farsi carico dei ricoveri e i malati che devono continuare le file per richiedere la «impegnativa» (con le nuove norme invece dovrebbe essere sufficiente per il ricovero la richiesta del medico curante o, in casi di urgenza, dello stesso medico di guardia all'ospedale).

Ancora in sospeso inoltre è la questione centrale dei fondi. La legge 386 prevedeva la costituzione di un Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera, col quale alimentare le varie Regioni. I fondi che verranno stanziati si preannunciano del tutto insufficienti, a quanto pare non dovrebbero superare i due terzi del reale fabbisogno. Per il momento comunque le Regioni non hanno ancora visto un soldo, perchè non sono ancora stati definiti i criteri per la ripartizione dei fondi.

Domani si riunirà la commissione consultiva interregionale per esprimere il proprio parere sulla proposta di sistema di ripartizione avanzata dal ministero della sanità. Il giorno dopo sarà la volta del Cipe a riunirsi su questa questione e finalmente dovrebbe spettare al governo di rendere esecutivi questi criteri.

Il problema, come ben si capisce, non è di semplice soluzione. Se la ripartizione dei fondi viene fatta rispecchiando gli attuali livelli di spesa per il settore nelle varie regioni, si condannano il mezzogiorno e le altre zone depresse a restare nelle condizioni di pessima assistenza attuali. Ma se si cerca di dirottare una maggiore quantità di fondi in queste zone, stante il livello bassissimo degli investimenti complessivi previsti, si presenta il rischio concretissimo di un peggioramento dei livelli di assistenza nelle Regioni che ora godono di una migliore assistenza (sempre nei limiti di un servizio del tutto insufficiente rispetto alle esigenze).

A rendere più drammatica la situazione si aggiunge il permanere del deficit vertiginoso accumulato dagli ospedali per l'insolvenza delle mutue. Gli impegni presi in agosto dal governo di risanare i debiti sono rimasti sulla carta e gli ospedali si trovano completamente privi di liquidità finanziaria per far fronte ai fornitori.

Ci è giunta la notizia che a Sesto San Giovanni a un ricoverato sono state assegnate le lenzuola sporche del malato che lo aveva preceduto. Alle sue proteste è stato invitato a portarsele da casa, e lo stesso gli è stato consigliato di fare per le siringhe delle iniezioni, se voleva esser certo della loro sterilità. Come si vede, la situazione è proprio «sotto controllo».

Aniasi riceve gli occupanti

Le famiglie degli occupanti delle case di Via Famagosta sono state ricevute dal sindaco di Milano, Aldo Aniasi, domenica 5 gennaio.

Non è stata una cosa molto spontanea da parte del sindaco, che da tempo cercava in ogni modo di sfuggire, lui e tutti i rappresentanti della giunta, alle numerose delegazioni di occupanti che si erano in questi ultimi tempi recate a Palazzo Marino.

Domenica però, trovandosi nella sezione del Psi di Via Don Bosco, in occasione delle feste della Befana, è stato costretto a ricevere gli occupanti

Ha ribadito per l'occasione che le case di Famagosta non possono essere assegnate agli occupanti, ma che essi avranno, se dimostreranno di essere abbastanza più poveri di altri poveri come loro, i cosiddetti «alloggi di risulta», lasciati vuoti cioè da coloro che possono pagare gli affitti richiesti per gli appartamenti di Via Famagosta.

Un'immagine della festa tenutasi il giorno dell'Epifania alle case occupate di via Famagosta

ABBONATEVI
AL QUOTIDIANO
DEI LAVORATORI

CRONACA/COSTUME

La musica d'opposizione . Quattro domande a Gaslini dal dopo-Resistenza ad oggi

Attraverso una conversazione col musicista Giorgio Gaslini, diamo inizio all'indagine sulla musica oggi e il suo rapporto con il movimento di classe - Una figura d'artista di formazione classica che si apre ai problemi nuovi delle lotte giovanili e proletarie di questi anni - Un dialogo aperto

All'interno del piano di indagine che siamo impegnati a promuovere sulla musica «nuova» che in questi anni si è sviluppata a fianco delle lotte giovanili, e di cui parlavamo nell'articolo di sabato 4 gennaio, pensiamo che possa rientrare molto a proposito questa intervista che dalla redazione di Roma ci è giunta con Giorgio Gaslini.

E questo non tanto perchè quello di Gaslini è un nome tra i più «prestigiosi» del jazz italiano (che anzi questo è un aspetto della figura dell'artista che noi tendiamo il più possibile a smitizzare e combattere), quanto piuttosto perchè la sua storia, così ricca e contradditoria, ci aiuta anche a ripercorrere alcuni precisi momenti dello sviluppo della musica d'opposizione nel nostro paese dal dopo-resistenza a oggi.

Nè mancano in questa intervista spunti per il dibattito e la riflessione critica: sia in merito ai numerosi pregi attribuibili all'impegno politico e più specificamente musicale di Gaslini, sia per alcuni temi che in essa sono affrontati. Tra quelli che maggiormente ci sembrano stimolanti, vorremmo sottolineare quello che qui viene solo accennato riguardo al dono dell'arte considerato come «innato»; oppure l'altro in merito alla musica totale, fino all'essenziale problema del rapporto artista-masse.

Certamente Gaslini è uno dei musicisti della sua generazione e della sua formazione, che più si sono sforzati di avvicinarsi, e rivivere attraverso le proprie capacità espressive, i contenuti nuovi, rivoluzionari che le lotte di questi anni hanno sollevato.

Uno sforzo che si è concretizzato in una presenza costante nei momenti di incontro più importanti realizzati dal movimento in occasione di assemblee-spettacolo promosse su temi come la lotta armata del popolo cileno, o il « no » al referendum.

Un rapporto aperto, quindi, quello che Gaslini ci propone, una collaborazione - confronto che speriamo di poter sviluppare e approfondire ulteriormente.

Giorgio vorremmo chiederti di raccontarci un po' le tue tappe verso l'attuale impegno. Come sei partito e come sei arrivato a sentirti parte del movimento di classe?

È chiaro che non si comincia da niente. In ognuno di noi c'è una storia che è inserita nella storia del proprio tempo. La cosa più importante nella vita è vivere pienamente e con coscienza il proprio tempo. Un passo ancora più avanti sarebbe anticipare la storia: questo è il compito che spetta a chi si muove nel campo dell'ideologia, dell'arte, della scienza. Ma deve essere subito chiaro che sono le masse che fanno la storia. Quale deve essere quindi la posizione di un artista, uso questa parola così svalutata proprio perchè l'artista è anche lui intellettuale e non sempre l'intellettuale è un artista. Questa però non è una precisazione èlitaria, è una constatazione: artisti si nasce, come poeti si nasce e non si diventa. Ma proprio per questo gli artisti e i poeti devono avere più umiltà e coscienza degli altri. In questo senso e sotto questa dimensione la mia vita si è articolata, cercando di essere coerente. Ho parlato di coscienza del tempo; questa mia coscienza ha delle tappe che sono la memoria, le lotte di massa, la sofferenza umana. Nel 1945 mi trovai poverissimo a vivere nella mia città, Milano, distrutta dalla guerra. Mi trovai come tanta parte della mia generazione con la famiglia senza una lira a dover lavorare per mantenere la baracca. Prima avevo fatto le scuole, il ginnasio, ma avevo sopratutto studiato privatamente e durante la guerra da ragazzo avevo diretto un'orchestra. Avevo bisogno di lavoro e andai a offrirmi nei cinema, nelle balere di periferia, ma non mi prendevano perchè avevo i «calzoncini corti». Poi ho fatto un gruppo e con altri compagni andavamo a suonare alla sera per un pubblico operaio e anche in un locale di viale Umbria a pochi passi dalla palazzina liberty, oggi di Dario Fo.

Era una zona completamente distrutta delle bombe e bisognava camminare in mezzo alla strada perchè ogni tanto si staccava qualche pezzo di muro. C'erano gli sciacalli che, approfittando della miseria e delle disgrazie della gente, depredavano e la polizia sparava. Suonavamo per la gente, disoccupati, sbandati, gente che aveva vissuto anni durissimi, piena di speranza, di voglia di vivere liberamente. Vent'anni di fascismo e una guerra non erano stati certo uno scherzo. Ma una cosa era formidabile in quel tempo a Milano, tutti parlavano, tutti si esprimevano, tutti volevano comunicare, c'era veramente l'amore per la comunicazione. Da questa tensione scaturivano la nostra coscienza e la nostra sensibilità.

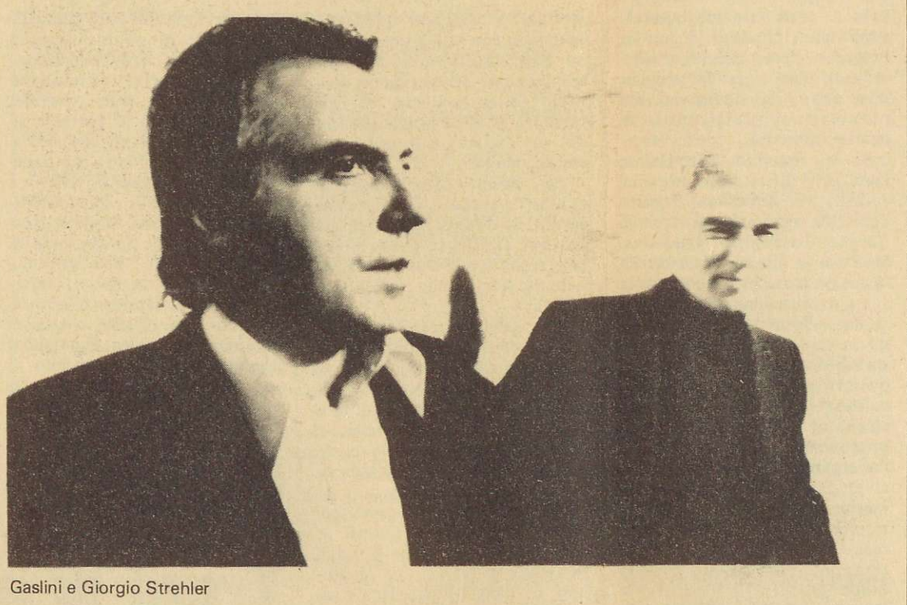
Poi verso la fine degli anni '40 sono andato ai festivals di jazz internazionali che si tenevano qui in Italia. La mia musica passò alla radio ed infine sono entrato in contatto con i grandi musicisti jazz del tempo. Suonando i classici mi sono poi ulteriormente formato: Ellington, Basie, Gillespie, Monk, Charls Parker. Questi musicisti che avevano riportato il jazz ad essere di nuovo un fenomeno di rottura, un fenomeno drammatico, poetico espressivo, artistico contro il consumismo del jazz precedente, lo swing cosidetto. A contatto con la gente, con la musica impegnata io intuii che doveva esistere un altro tipo di musica. Lo scopersi sopratutto attraverso il materiale di Stan Kenton, la cui orchestra era stata fondata anche da Edgar Varèsl, grandissimo compositore del nostro tempo. Questi stimoli mi hanno portato a scrivere delle cose; il dopoguerra, il fervore dei primi anni, era finito; mi si poneva un problema di integrazione. Ero già affermato come pianista e guadagnavo parecchio. Ma ho sentito il pericolo e l'aut-aut che mi si poneva.

Integrarmi in un'Italia democristiana, degasperiana non ancora consumistica ma già perbenista, quindi come musicista che doveva sottostare a certi canoni, oppure compiere un salto rivoluzionario. Stetti in casa settimane con i sudori freddi; non risposi al telefono per sei mesi perchè arrivavano almeno trenta telefonate al giorno che chiedevano miei concerti.

Ho scelto di non integrarmi e questo mi costò un crollo e soprattutto un isolamento perchè rimasi solo per due anni. Questo non fu un fatto masochistico o eroico; era solo una scelta di coscienza. In quegli anni la classe operaia era duramente repressa; i morti di Modena, le stragi in meridione, le lunghe lotte nelle fabbriche del Nord: era insomma finita la speranza dei primi anni del dopoguerra. Il vento nuovo portato dalla Resistenza era stato fermato dall'oscurantismo democristiano. Di fronte a questo la mia sensibilità d'artista mi guidò nella scelta giusta di rifiutare l'integrazione: continuare a studiare e sopratutto seguire le tappe della ripresa del movimento rivoluzionario e di classe.

La sua presa di coscienza si è quindi venuta a consolidare progressivamente. Com'è avvenuta l'affermazione del tuo discorso musicale, attraverso quali difficoltà?

Al primo esame d'ammissione nel 1945 al Conservatorio di Milano mi avevano respinto perchè mi presentai con una cosa scritta da me. Di fronte a questi professori formatisi sotto il fascismo, privi di elasticità mentale e di senso critico la cosa parve assurda e mi cacciarono. Poi nel 1949 mi sono ripresentato, cocciuto, come ero, e allora mi ammisero, addirittura al 5° anno di composizione. Avevano nel frattempo cambiato il direttore del Conservatorio, È proprio vero che siamo ancora oggi ossessionati da queste figure di burocrati musicali i quali fanno il bello e il cattivo tempo dentro istituti dello stato che dovrebbero essere un servizio pubblico, anzi un servizio alla cultura. Pensate che uscii tre anni dopo con sei diplomi; il professore del '45 invece mi aveva addirittura rifiutato l'iscrizione al Conservatorio. Questa era la scuola ereditata dal fascismo. In quel periodo uscì la migliore generazione musicale del nostro tempo; i nomi italiani che oggi sono famosi nel mondo. I miei compagni di scuola erano Luciano Berio, Claudio Abbado, Vittorio Fellegara, Giacomo



Gaslini e Giorgio Strehler

Manzoni, Nicolò Castiglioni, Paolo Castaldi. In quella atmosfera di studio mi sono ulteriormente formato senza rinnegare le mie esperienze precedenti quando suonavo tra gli operai della periferia milanese. Anzi, quelle esperienze le ho sviluppate e portate avanti. Nel 1957 dopo anni di studio e concentrazione ho scritto e presentato 'Tempo e relazione', la prima sintesi di jazz dodecafonica e da allora ho lavorato senza mai fermarmi. 1000 concerti, 60 dischi microsolco. Nel 1962-'63 la nascita del mio quartetto con interminabili ore musicali vissute insieme: trenta colonne per film, sei opere per balletto, tre balletti, musica sinfonica, musica di scena, musica da camera. Nel 1965 ho cercato di dare un corpo e un volto a questa ricerca musicale chiamandola musica totale. È la musica che esce da un musicista aperto, aperto politicamente all'apporto migliore di tutte le altre culture, aperto ad abbattere le frontiere, insomma una rivoluzione culturale nel settore della musica. Non è un musicista riformista che cerca benevolmente di prestare un occhio alle altre culture...oh, che belle... e poi fa delle citazioni. Oggi non è tempo di citare un bel niente; bisogna invece assorbire queste culture, arrivare a scrivere naturalmente della musica popolare, del jazz, della musica elettronica ed esprimere l'uomo le sue lotte e i suoi problemi. Soprattutto la lotta contro la morte che non è più sentita il maniera romantica, in maniera kirkegardiana o esistenzialista, ma la morte come non essere sociale, morte come violenza reazionaria, come miseria, come abbandono.

Ci sembra utile a questo punto che tu entri più nel merito della tua concezione dell'espressione musicale, del jazz.

La musica è coralità, rituale, comunicazione, la musica c'è sempre nei momenti migliori dell'uomo, nelle lotte. Infatti il consumismo ha scoperto la musica e ci riempie di musica casuale, offendendoci. La musica totale ha invece una capacità epica, trascinatoria che altre arti non hanno. La musica totale è nelle masse e con le masse, concretamente quindi dal punto di vista del linguaggio musica totale. Musica nella quale il jazz ha una larga parte perchè è il tipo di linguaggio che riesce a scomporre di più gli elementi di questa sintesi, a fonderli meglio. Dal punto di vista delle tecniche tutte le tecniche vanno verificate; dal punto di vista delle culture tutte le culture più vive, dal punto di vista dell'uomo tutto l'uomo e la donna più vivi. Anche ciò che non vive ed apparentemente spento per essere vivificato. In questo tipo di musica totale, c'è persino il mistero della vita, mistero di ciò che ancora non sappiamo, non conosciamo, tutto entra in questa musica, anche la scienza entra con umiltà perchè in questo campo la scienza deve servire l'arte. Abbiamo quindi parlato del linguaggio della musica totale; il jazz ha un gran posto accanto alla musica popolare, alla musica elettronica, accanto al canto politico, al meglio del rock protestatario, accanto a certi apporti di gruppi di esecuzione come le orchestre sinfoniche. Questo dal punto di vista musicale.

I tuoi rapporti col movimento di classe si sono sviluppati? Cerca di rispondere indicando anche quali dovrebbero essere a tuo parere le forme di rapporto più corrette tra i produttori e questo movimento.

Dal punto di vista politico tutto ciò che era stato l'ispirazione popolare per me si è configurato poi progressivamente in una maggiore chiarezza politica, dando un nome al popolo, chiamandolo via via proletariato, classe operaia, studenti, donne, casalinghe, giovani; il popolo insomma senza l'azione del quale noi artisti possiamo solo arrampicarci sugli specchi. Se l'artista avrà l'umiltà necessaria, le masse, i proletari lo riconosceranno come il loro cantore, un loro compagno di strada. In questo senso credo che Dario Fo sia un cantore delle masse nel campo del teatro. Devo dire però che solo nel 1968 noi artisti abbiamo trovato la spinta per proseguire più speditamente. Avevamo insomma, come si dice, il vento in poppa, eravamo all'interno di questa rivoluzione culturale che ha scosso tutti i continenti in quegli anni. Oggi il problema è rendere azione quelle spinte, quelle indicazioni. La borghesia ha cercato di difendere i vecchi istituti culturali, ma niente è rimasto immune sotto la spinta degli studenti e degli operai del '68. Oggi il vero discorso quindi è dare un'alternativa alla gestione borghese degli istituti d'arte, degli artisti, dei loro prodotti, lavorare per una nuova realtà di luoghi e di pubblico nelle fabbriche, negli ospedali, nelle scuole, nelle piazze, nei quartieri. Il musicista deve uscire dalla sua torre di avorio dell'isolamento del linguaggio, apra il proprio linguaggio esca dalla soggezione al sistema; il sistema fabbrica oggi solo dei fantocci, che esca dalla paura fisica poichè si tratta di fisicità andare per migliaia di chilometri in macchina di notte e suonare poi di giorno affrontando ambienti nuovi, Esca dalla paura dei critici perchè ti trattano male per un po' di anni, poi succede che la spinta del pubblico nuovo che ti sostiene convince anche i critici a ripensare. Bisogna avere il coraggio di fare questo salto perchè oltre c'è il sole, la vita, non nel senso del paradiso terrestre o del sol dell'avvenir; c'è invece un cammino già aperto dalle lotte di massa che vengono da lontano, un cammino che può riempire la vita di un uomo, di un artista. Non dobbiamo avere la presunzione di scavalcare la storia, perchè ripeto la storia la fanno le masse; noi siamo le masse per essere la loro voce, la voce della lotta, della sofferenza, della gioia e della fiducia. Io d'altronde non mi rassegno ad essere considerato solo come una espressione della sovrastruttura o della cultura borghese, un individuo èlitario, individuo beneficiato che elargisse suoni a suo piacimento Se così fosse, meglio aprire un negozio di cartoleria o fare un lavoro di bracciantato. Concludo sottolineando tre punti che ritengo debbano essere presi in considerazione.

Primo: oggi quali sono e quali possono essere le fonti di ispirazione di un artista.
Secondo: quale può essere il tipo di strutturazione unitaria di tutto questo sistema alternativo, di questa nuova realtà di programmazione possibile nel campo culturale e artistico.
Terzo: la scuola. È il momento, e lo ho dimostrato nel conservatorio di Santa Cecilia nei due anni di insegnamento, fatalmente bloccati dal solito burocrate dello stato per sabotare un modo nuovo di imparare collettivamente, dicevo, è il momento di iniziare nella scuola un lavoro alternativo di gruppi di studio e di lotta alla concezione borghese dell'arte e della cultura.Un altro grande avvenimento, un'altra grande questione, forse la più importante delle evoluzioni del nostro secolo è l'enorme balzo d'autocoscienza, di impegno assunto dalle donne. Verso questo nostro simile così storicamente sfruttato noi dobbiamo avvicinarci con l'intelligenza e l'umanità del rivoluzionario che sa riconoscere come l'uomo anche comunista abbia spesso mancato di sensibilità e di spirito egualitario nei confronti della donna.

Avvicinarci a queste compagne che lottano, consegnando loro senza presunzione e con umiltà la nostra arte, il nostro sentire di artisti e di comunisti.

Critica culturale: intellettualismo o lotta ideologica?

Un contributo al dibattito aperto da S.P. - Crisi della borghesia o avanzata delle lotte popolari? - No alla tendenza al ripiegamento intimista e alla poesia della delusione

Ne ha già parlato Piccardi nella sua botta e risposta con il lettore «immaginario ma non troppo». Ma bisogna andare oltre, dal momento che i compagni continuano a dividersi fra coloro che vorrebbero la recensione tradizionale (questo film è bello, quest'altro meno) e coloro che insistono nel voler parlare dell'effetto politico di massa del film. Evidentemente c'è dietro un'area di problemi che varrebbe pure la pena di affrontare (dal classico «che cos'è l'arte» al problema di cosa serva al proletariato), ma, per carità, evitando di ricadere ancora una volta nelle consuete dispute sul realismo e l'avanguardia. Una osservazione che ogni tanto circola è quella di coloro che dicono «questo non è altro che estremismo, economicismo. Col fatto che ogni prodotto capitalistico è merce, si finisce con la constatazione che tutto si equivale. Quindi "*Ultimo tango a Parigi*" e «*Ultimo tango a Zagarol*» si equivalgono. E allora che cosa proponete?»

In verità va sgomberato il campo da questo tipo di critica: a questo punto infatti non si ottiene altro che la divisione tra due correnti estetiche, quelli che dicono che alla cultura e arte borghese bisogna contrapporre un'arte proletaria e quelli che dicono che l'unica arte «rivoluzionaria» è quella d'«avanguardia». Non è che non siano questioni da affrontare, è che sono politicamente secondarie perchè subalterne a una discussione del tipo «arte si, arte no» che può andare avanti all'infinito...mentre la classe dominante continua tranquillamente a diffondere i suoi messaggi. Il caso più esemplare di questa contrapposizione tra «esperti» che non è servita a nessuno è la polemica su «La Storia» della Morante. Libro reazionario? Libro progressista? Autonomia dell'arte? Arte impegnata? Enormi polemiche dopo le quali tutto è rimasto come prima, ognuno felice e contento di aver detto la sua, senza nessuna indicazione reale. Si tratta, volenti o nolenti, di un vero e proprio malcostume, che deriva da un atteggiamento ideologico ereditato (l'idea di «artista» continua ad essere quella del genio creatore, come mai? Perchè non ricominciamo a mettere in discussione proprio questa idea?).

E allora per non farla troppo lunga: d'accordissimo con Piccardi quando dice che l'autonomia parziale dell'artista qui non la sta negando nessuno, ma che il discorso è un'altro. E nessuno sta dicendo che questo film è bello e artistico e quell'altro no, perchè il discorso continua ad essere un altro. È il discorso sull'«effetto politico e ideologico di massa» del prodotto filmico quello che ci interessa; il che non vuol dire proporre film diversi e alternativi, ma più semplicemente ricordarsi che i padroni, gli artisti, gli spettatori, «fanno politica» quando producono o vedono quel tale film. Sembra una banalità, non si capisce che bisogno c'è di scomodare i fratelli Taviani o la Cavani per dire queste cose, si potrebbe obiettare. E invece no, perchè esiste anche l'atteggiamento di tanti compagni e amici che continua ad essere quello di storcere il naso su Franchi e Ingrassia (la non-arte, la non-cultura) e di prendere sul serio il film d'autore, cioè di riproporre nei suoi confronti quello che è il «pregiudizio estetico». Accade poi che quando si va a vedere il wester per «rilassarsi» si continua a riproporre a se stessi un finto atteggiamento di «neutralità», mentre quando si va a vedere Visconti bisogna parlarne. Parliamo di entrambi, si fa politica con entrambi, tutto qui.

Accade ancora che venga accusato magari di «zdanovismo» oppure di sociologismo da strapazzo il discorso politico su certi film. Viene denunziato il ruolo politico del messaggio ideologico negativo presente in film come quelli dei Taviani o della Cavani, e subito ci si sente dire: «ma allora proponete il ritorno al film pedagogico, magari al populismo che presenta l'eroe positivo?». Che c'entra, non c'è nessun modello da proporre nè c'è da riaprire l'eterna disputa sui contenuti e l'autonomia.

C'è solo, più modestamente, un discorso politico che continua ad essere pregiudiziale. Come mai, insomma, dal '68 ad oggi, con la strategia della tensione, l'autunno caldo, la contestazione, la sinistra rivoluzionaria, il compromesso storico, la crisi economica, ecc., un certo tipo di film, indubbiamente orientato in senso progressivo e democratico, continua a riproporre temi di crisi, introspezione, disadattamento, fine delle illusioni, ecc.? Come mai, per dirla breve, il soggetto «antagonista» emerso in questi anni continua a non essere presente nel cinema?

Anche l'ultimo film di Scola, «*C'eravamo tanto amati*» pur così vivace e pungente in tante scene, ripropone alla fine un discorso «negativo», che qui non si intende criticare non perchè si vorrebbe un discorso ad ogni costo «positivo», ma perchè esprime una problematica e un'angolazione senza antagonismi, perchè riflette una crisi dal punto di vista di come la borghesia vede la crisi.

«Volevamo cambiare il mondo e invece il mondo ha cambiato noi», o una frase simile, compare a un certo punto nel film. È un discorso importante, che potrebbe permettere un'analisi materialistica delle contraddizioni in cui hanno operato questi uomini di sinistra oggi «integrati». E invece no, diviene il classico discorso sul fatto che più o meno tutti da giovani sono rivoluzionari mentre poi la vita, che è una cosa seria, ti cambia i connotati.

Ebbene, c'è o non c'è un rapporto ideologico di mediazione e di continuità tra il modo pseudo-materialista di parlare della crisi, che è presente nel film di Scola, e l'ideologia della crisi che il capitalismo diffonde a piene mani? Non si tratta di concludere che Scola è un lacchè della borghesia, si tratta di fare un'operazione più importante. Spiegare politicamente l'ideologia della crisi, e la «funzionalità» di certi film a questo modo di presentare la crisi. Che non vuol dire una scomunica per nessuno, nè tantomeno di non andare a vedere film come quello di Scola. Più semplicemente, significa fare la lotta di classe anche nel campo dell'ideologia.

Attilio Mangano

SPETTACOLI

RAI-TV

TV NAZIONALE

12,30: Sapere - epoche del teatro».
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale
16,30: «I porcellini e il lupo» Commedia per bambini - Teatro delle Marionette di Praga - prima parte
17,00: Telegiornale
17,15: «I porcellini e il lupo» - seconda parte
17,45: La Tv dei ragazzi: «Bada a te»; «Chi è di scena!»; «Spazio»
18,45: Sapere: «Visitare i musei»
19,15: La fede oggi
19,30: Cronache italiane
20,00: Telegiornale
20,40: Diagnosi - «L'avvertimento» - Originale televisivo - Primo episodio - Reg. Mario Caiano.
21,45: «Qui pianeta terra, rispondete» - ultima parte.
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
18,15: Telegiornale
18,25: Nuovi alfabeti
18,45: Telegiornale sport
19,00: «L'avventura del grande nord» sceneggiato - quarta puntata
20,00: Ore 20
21,00: Turno C: «Per una storia dell'unità sindacale: il patto di Roma» - prima puntata
22,00: Voci liriche dal mondo

radio

NAZIONALE — Giornale radio: 8; 13; 15; 19; 21; 23; — 6: Mattutino musicale; 9: Voi ed io; Giromike; 14,05; L'altro suono; 18 Musica in; 20,20 Andata e ritorno; 21,15: radio-teatro; 22.10 Canzonissima '74

SECONDO - Giornale radio: 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 14,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 20,30; 21,30; 22,30; 6: Il mattiniere; 9,55: Canzoni per tutti; 12,40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 19,55: Supersonic; 21,30: Popoff.

TERZO — 8,30: Trasmissioni regionali - Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo 19,15: Concerto della sera.

INIZIATE IL 1975 CON UN ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

ALTERNATIVA

TORINO
— Il collettivo la Comune di Torino organizza una tournee in Piemonte del Collettivo teatrale «Majakowskij» cooperativa del Circolo la Comune di Roma. Presenterà lo spettacolo *«L'ombra del potere»*. Le giornate già programmate sono le seguenti: mercoledì 8 gennaio (domani) ore 21 ad Alessandria; giovedì 9 a Pinerolo; venerdì e sabato 10 e 11 gennaio a Torino.

NAPOLI
— Riprendono domani sera le attività del «Teatro Comune» di via Port'Alba 30. All'ordine del giorno il bilancio della prima parte del seminario svolto sul tema «Teatro e società». Segue stesura di un documento conclusivo.

MILANO
— La Commissione teatrale del Circolo la Comune sollecita i compagni militanti delle fabbriche, scuole e quartieri a mobilitarsi per garantire il massimo di presenze in occasione della presentazione in sede (via Vetere 3/a) venerdì, sabato e domenica prossimi alle ore 21, dello spettacolo teatrale *«Vivo in gabbia e mi nutro di incubi»* a cura del Teatro del Mago povero. Lo spettacolo tratta della situazione nelle carceri e nei manicomi, come aspetti dell'oppressione capitalista. Partecipano al dibattito compagni avvocati e psichiatri.

NAPOLI
— Riprendono domani sera le attività del «Teatro Comunque» di via Port'Alba 30. All'ordine del giorno il bilancio della prima parte del seminario svolto sul tema «Teatro e società». Segue stesura di un documento conclusivo.

CIRCOLO LA COMUNE
20123 milano - via vetere 3 - t. 8375294

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Nei congressi regionali di Lotta Continua un dibattito stentato

Oggi inizia a Roma il congresso nazionale - Difficoltà per la maggior parte dei compagni nel discutere le tesi che hanno caratteristiche di notevole astrattezza - Il problema dei rapporti con il Pci e con la sinistra rivoluzionaria

Si apre oggi a Roma il primo congresso nazionale di Lotta Continua; si concluderà domenica 12 e vedrà la partecipazione, come precisa il quotidiano « Lotta Continua », di « oltre mille compagni tra delegati, osservatori ed invitati ». I delegati sono stati eletti dagli 84 congressi provinciali che si sono svolti nelle due settimane precedenti, la maggioranza nei primi giorni di gennaio.

La quasi totalità dei congressi provinciali, come si ricava anche dai brevi resoconti apparsi sul quotidiano di Lotta Continua, si sono articolati in commissioni e sono stati introdotti da due distinte relazioni: la prima riguardante l'impostazione strategica e teorica complessiva di Lotta Continua; la seconda aspetti specifici di articolazione della linea.

Sulla prima relazione, e quindi sulle tesi, il dibattito è stato dappertutto stentato o non c'è stato. Questo è il riflesso principalmente dell'astrattezza di alcune parti delle tesi, che non si presentano di facile comprensione neppure al più esperto conoscitre di studi filosofici cui alcune tesi assomigliano. Sulle tesi cominceremo un discorso ampio a partire da domani. Qui ci fermiamo a questa considerazione generale, non priva, crediamo, di significato politico proprio perchè una tale difficoltà di lettura delle tesi e il modo stesso di concepirne la struttura ha disorientato non pochi compagni di Lotta Continua ed ha comunque reso difficile e a volte impossibile un confronto ampio come in sede congressuale i compagni di Lotta Continua si aspettavano.

Che una tale difficoltà di discussione ci sia stata, almeno nei congressi provinciali, lo si ricava anche da una lettura dei resoconti apparsi su « Lotta Continua »; ad esempio nel riportare il resoconto del congresso provinciale di Torino il quotidiano di Lotta Continua fa queste considerazioni.

I congressi provinciali

« Come quasi in tutta Italia, il dibattito congressuale ha registrato una certa sfasatura, insita al carattere stesso di questo primo congresso di Lotta Continua, che è al tempo stesso di definizione dei nostri capisaldi teorici e politici generali e di precisazione dei nostri compiti rispetto a questa fase, tra la discussione sulle tesi e la discussione sulla situazione politica e il nostro intervento. Questa sfasatura si è per ora in parte ripercossa anche sul congresso provinciale, sia nel relativo distacco tra la presentazione delle tesi e l'esperienza concreta della lotta e del lavoro politico — il che ha comportato una maggiore difficoltà di partecipazione al dibattito per i compagni operai, che pure sono presenti in percentuale altissima nelle delegazioni delle sezioni — sia nel fatto che, essendo il corpo delle tesi proposte dalla segreteria nazionale accettato e condiviso nella sua sostanza da tutti i compagni, la discussione ha rischiato spesso di scivolare su emendamenti, questioni marginali o comunque secondarie, lasciando in ombra l'approfondimento di alcuni nodi centrali della nostra linea ».

Sulle seconde relazioni ai congressi provinciali il dibattito invece si è sviluppato quasi ovunque e con un'effettiva dialettica tra posizioni o sfumature diverse.

A **Venezia** (il congresso è stato chiuso alla partecipazione di compagni delle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria) il dibattito si è sviluppato — come viene detto in un comunicato di Lotta Continua — sui temi « dell'aggravarsi della crisi imperialistica in particolare nel Medio Oriente, la natura e la dinamica della crisi economica, politica e istituzionale, le caratteristiche e il ruolo del governo Moro, la crisi della DC, la linea del PSI e del PCI, le diverse tendenze all'interno del sindacato, le caratteristiche e i problemi posti dall'autonomia operaia e dall'unificazione del proletariato in questa fase, l'agire da partito e il problema della tattica. Le maggiori articolazioni — dice senpre il comunicato — si sono avute sul problema del rapporto tattico con il sindacato e con il PCI, il problema della presa del potere, sul problema del compromesso storico e del PCI al governo, sul problema dell'armamento politico delle masse e sulla necessità di fare chiarezza nel movimento non solo sugli obiettivi del programma proletario, ma anche — e sempre più — sulle discriminanti strategiche tra una linea rivoluzionaria e una linea revisionista, oltre che sul processo di costruzione del partito, affrontando anche il problema dei rapporti con le altre forze della sinistra rivoluzionaria ».

A **Torino** le scelte di fondo — coerentemente con l'accettazione unanime dello schema teorico-strategico in cui si inquadrano — non sono mai state messe in discussione: la parola d'ordine « *PCI al governo* », *il voto al PCI* nelle elezioni amministrative, per fare due esempi, son stati riaffermati in tutti gli interventi (anche se con sfumature d'interpretazione diversa: il discorso «da quando abbiamo lanciato questa parola d'ordine il rapporto con i compagni del PCI è molto migliorato», ad esempio, ha creato un certo imbarazzo e è stato criticato).

Il rapporto con la sinistra rivoluzionaria

La discussione ha investito invece altre questioni, non irrilevanti. Molti interventi hanno criticato il modo settario con cui LC rischia di liquidare il problema del rapporto con le altre forze della sinistra rivoluzionaria, così come la tendenza a « fare di ogni erba un fascio » mettendo ad esempio AO e Pdup sullo stesso piano (mentre il Pdup avrebbe una strategia organicamente opportunista, AO « manca di strategia », il che non le impedisce di schierarsi « dalla parte giusta » in una serie di battaglie). Altri interventi hanno messo in luce il rischio di polarizzarsi troppo sul PCI, trascurando ad esempio il problema costituito da una serie di forze di sinistra nel sindacato (riecheggiando alcuni spunti dell'intervento di Luigi Bobbio sulla « tribuna con congressuale »). Altre questioni dibattute sono state la proletarizzazione dei ceti medi (su cui si chiede un'analisi più approfondita), l'esigenza di un'analisi più concreta delle manifestazioni differenziate dell'autonomia operaia, per arrivare da un altro lato a questioni di organizzazione interna come il ruolo delle cellule, ecc. Qualche intervento ha ammonito che LC è, sì, un partito, ma che ancora molto spazio la separa dall'essere « il » partito che guida le masse.

Una manifestazione di quartiere a Milano.

A **Milano** il dibattito è stato particolarmente acceso (« si svolge più di ogni altro nella forma di una battaglia politica », scrive il quotidiano di Lotta Continua); proprio a Milano infatti ha preso corpo in modo consistente un orientamento di opposizione alle tesi della segreteria nazionale. Nella sostanza, questo orientamento prende le mosse dalla giusta esigenza di rilanciare l'iniziativa autonoma del movimento, di raccogliere tutta la ricchezza di articolazione in cui oggi si manifesta l'autonomia operaia; a questa esigenza alcuni compagni della minoranza del congresso milanese hanno dato una risposta ultra-sinistra. La relazione di maggioranza, respingendo ogni critica alla parola d'ordine « PCI al governo », ha sostenuto che essa non significa e non comporta un accodamento alla logica revisionista; entrando nel merit dell'azione di Lotta Continua a Milano, il relatore ha tuttavia svolto una pesante autocritica per il poco peso che Lotta Continua ha avuto nelle azioni di lotta autonoma, dall'autoriduzione alla scuola, che proprio richiedevano — noi crediamo — una netta separazione nei fatti dalla logica e dalla linea politica dei revisionisti.

La maggioranza dei congressi provinciali, e comunque i più importanti, si sono svolti senza che i compagni della sinistra rivoluzionaria potessero prendere la parola. In alcuni congressi come quello di Venezia, i compagni della sinistra rivoluzionaria non sono nemmeno stati invitati a presenziare. In altri come quello di Napoli hanno potuto ascoltare soltanto la relazione ma non il dibattito. In generale poi si sono tenuti comportamenti diversi nei confronti dei compagni di Avanguardia Operaia e di quelli del Pdup per il comunismo: a volte, raramente, l'invito a presenziare è stato esteso ad entrambe queste organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Napoli. I compagni «vietano» la parola a Vanni

Al Palalido di Milano manifestazione del tribunale Russel II°

«Il prossimo 11 gennaio inizieranno, a Bruxelles, i lavori della seconda sessione del Tribunale Russel II sulla repressione in America latina. Dopo la documentazione e la denuncia, fatte a Roma, della violazione sistematica dei diritti dell'uomo, la sessione di Bruxelles si propone di analizzare e denunciare, con altrettanto rigore scientifico e impegno morale, le cause sociali ed economiche della repressione, e in particolare il ruolo delle grandi compagnie multinazionali nello sfruttamento delle risorse naturali ed umane di quei paesi.

Per sottolineare l'importanza della seconda sessione, sia per la Resistenza latino-americana, sia per i lavoratori e i democratici italiani, che lottano, anche se in forme e modi diversi, contro lo stesso avversario, il Comitato milanese del Tribunale Russel II ha organizzato, per giovedì 9 alle ore 20,30, al Palazzo Lido Sport di piazza Stuparich, una manifestazione pubblica nel corso della quale parleranno:
Hortensia Allende, testimone del tribunale Russel; Lelio Basso, presidente del tribunale Russel; Rafael Gumucio, fondatore della Dc cilena, presidente della sinistra cristiana; Bruno Trentin, segretario della Flm, membro del tribunale Russel. Presiederà Aldo Aniasi, sindaco di Milano.

Comitato milanese del Tribunale Russel II»

L'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia, che fa parte del Tribunale Russel II, aderisce pienamente all'iniziativa. I militanti della sezione di Milano sono impegnati a contribuire alla sua migliore riuscita.

I padroni di Napoli vogliono smantellare l'industria e i proletari

In un documento del Pdup per il comunismo si individua la zona Flegrea come punto centrale della lotta al disegno della borghesia

Napoli, gennaio

«La strategia padronale di smobilitazione della Napoli industriale tende a dividere gli operai per disgregarli in un territorio molto più ampio facendo così venir meno alla città quella **direzione operaia** che seppur tra mille difficoltà, nelle giornate che hanno visto la città protestare con iniziative spontanee contro l'aumento del pane e l'epidemia del colera, come nelle recenti lotte dei disoccupati e in quelle dei quartieri e degli studenti, **si comincia a delineare** anche a Napoli ed è il principale baluardo contro i continui tentativi della destra fascista di fare di Napoli una nuova Reggio utilizzando la guerra tra i poveri»; è scritto nel documento programmatico della sezione di zona Flegrea del Partito di Unità proletaria per il comunismo, una piattaforma politica con la quale si «intende confrontarsi con le altre forze politiche della zona al fine di sviluppare un ampio dibattito ed un movimento di massa» che abbia al centro la «costruzione di una vertenza di zona capace di unificare in un unico fronte di lotta la fabbrica, la scuola, il territorio».

Contro il piano padronale

È nella zona flegrea che il movimento operaio e di massa vive più duramente lo scontro di classe contro la terziarizzazione della città. Il piano padronale, si legge nel documento del Pdup, prevede «un proprio disegno globale di ristrutturazione delle fabbriche e del territorio finalizzate alla terziarizzazione di Napoli allo scopo di continuare in maniera più raffinata ed organica un piano complessivo di speculazione turistica ad alto livello di speculazione edilizia». La costa tirrenica, a sud del Garigliano, è già in più tratti ampiamente privatizzata e lottizzata per le vacanze estive ed i week-endes delle famiglie-bene di Napoli, Roma, Caserta: Baia Domitia, Coppola Pinetamare, ecc.; mentre ampi tratti, prevalentemente a mezza costa (alcuni quartieri di Soccavo, Agnano, Lucrino, parco S. Paolo, ecc.), sono zone residenziali per la media borghesia impiegatizia, i funzionari Nato, i grossi commercianti, i baroni della ricerca.

Il piano di terziarizzazione - vedi Piano regolatore, progetti di ristrutturazione industriale - prevede appunto una città di servizi, banche, uffici dei più diversi settori, assicurazioni, poste, enti locali, grandi immobiliari, società finanziarie, borsa, tribunali, notai, studi di architetti, di avvocati, università, dalla quale sia espulsa la componente proletaria, cioè almeno altre 400 mila persone; mentre la parte meridionale della costa (cosiddetta zona industriale, cioè S. Giovanni, Barra, Poggioreale, Gianturco, ecc.) presenta centinaia di piccole e piccolissime fabbriche, la fascia settentrionale, cioè la zona flegrea, ha un'area industriale concentrata sulla costa la cui spina dorsale è costituita da poche grosse fabbriche metalmeccaniche - Italsider, Sofer, Olivetti - che creano indotto in altre attività industriali - appalti, Cementir, Montedison - e sviluppano attività terziarie e di servizio». All'interno vi è una forte presenza di aziende agricole, con un tipo di bracciantato povero e isolato, benchè sindacalizzato.

Completa il quadro della composizione sociale una massiccia presenza di studenti, pensionati, disoccupati; dal '50 fino ad alcuni anni fa larghe fasce della zona sono state terra di rapina per la speculazione privata ai danni dell'edilizia pubblica (enormi e squallidi quartieri dormitorio - Cavalleggeri, Campagna, Canzanella, Traiano, Toiano, ecc. -destinati, come dice il documento Pdup, «a costituire ghetti nei quali fosse più facile disgregare il tessuto operaio separandolo dalla fabbrica, diluirlo in una situazione socio-economica arretrata e condizionante, con il ruolo di freno continuo del movimento»).

L'intervento politico in zona flegrea assume perciò un'importanza vitale per il proletariato; qui - si può dire - vince o perde il piano di smobilitazione della intera fascia costiera perchè è qui più che in altri punti della costa (porto, zona industriale, Castellamare, ecc.) che una vittoria della borghesia significa capitolazione della classe operaia e delle masse popolari di un'intera regione. E per vari motivi: il ruolo di industria trainante per l'occupazione e lo sviluppo che ha l'Italsider, la presenza di una classe operaia di forte tradizione antifascista, il patrimonio di lotte antiche e recenti sia in fabbrica che nei quartieri come nelle scuole.

I punti prioritari della vertenza

Il Partito di unità proletaria per il comunismo sottolinea nel documento i risultati delle ultime lotte operaie, dai quali la vertenza di zona deve partire per un rilancio dell'iniziativa politica di classe, al centro della quale v'è la lotta per l'occupazione come momento unificante di vasti strati, operai, studenti, disoccupati, ecc.: lotta contro la smobilitazione «attraverso l'applicazione degli accordi per lo sviluppo e l'ammodernamento tecnologico, degli stabilimenti di Bagnoli e Pozzuoli, a partire dall'immediato sblocco della variante Italsider e del pontile della Cementir, con l'immediato effetto di nuovi posti di lavoro»; immediata assegnazione di commesse FF.SS. e di autobus per i trasporti della regione alla Sofer «con l'immediato effetto di portare l'organico attuale dalle 900 a oltre 1300 unità»; rilancio del centro di ricerca elettronica «in termini di qualificazione della produzione della Selenia legata alla costruzione del nuovo stabilimento di Giugliano quale risposta, anche se parziale, nei confronti della disoccupazione intellettuale»; lotta per il potenziamento di medie aziende come la Icom, Montedison, Comet, capaci, assieme a nuove attività terziarie indotte, di assicurare ulteriore risposta alla richiesta di occupazione»; controllo operaio dell'organizzazione del lavoro (ritmi, straordinari, ecc.) sia per la creazione di nuovi posti di lavoro che per la gestione dei fondi, strappati con le lotte ultime, da destinare al miglioramento della situazione ecologica dell'area di Bagnoli, ai servizi sociali (casa, trasporti, asili nido, ecc.).

Il consiglio di zona

Il documento - del quale qui si è fatta una rapida panoramica - si sofferma sul significato politico dell'autoriduzione, che non a caso è partita proprio dalla zona Flegrea (Selenia, rione Traiano, Pozzuoli), una lotta, «sintomo di azioni future ben più ambiziose», partita dalla concretezza dei bisogni proletari e che intende contestare «direttamente la politica inflazionistica e gli spropositati aumenti delle tariffe pubbliche»: lotta tutta interna alla vertenza generale capace di mettere sul piatto della bilancia «tutta la nuova forza contrattuale che proviene dall'azione diretta di riappropriazione del salario».

Di particolare rilievo è infine quel punto del documento del Pdup per il comunismo sul Consiglio di zona. Tocca alle forze della sinistra, al sindacato, alle nuove espressioni di democrazia operaia, applicarsi alla costruzione in zona Flegrea di un forte consiglio «come organo capace di riunificare intorno alla classe operaia e alla sua proposta di lotta i contadini, i disoccupati, gli studenti, e tutti quegli strati sociali la cui frantumazione la borghesia utilizza a suo scopo politico».

Ricomposizione della classe, unificazione «di tutto il tessuto sociale oggi disgregato» dal potere borghese, dal disegno padronale e dai suoi governi nazionali e locali, generalizzazione di obiettivi aggreganti; su questi punti il Pdup ha fatto la scelta della zona come luogo di intervento politico complessivo di base, e come momento di costruzione del movimento e di obiettivi che «a Napoli e nel Mezzogiorno facciano del problema dell'occupazione l'asse centrale delle rivendicazioni operaie» e del programma articolato di lotta di tutti gli sfruttati.

LETTERE LETTERE

Il conguaglio fiscale

Un «compagno del Cdf Sirma di Portomarghera» ci scrive:
«In merito all'articolo che avete pubblicato sul conguaglio fiscale di fine anno, ritengo siano necessarie alcune precisazioni per non lasciare spazio ad una interpretazione qualunquistica molto diffusa in questo periodo 1) La cosiddetta riforma fiscale, entrata in vigore all'inizio del '74, è una rapina sul salario perchè colpisce duramente e inesorabilmente i redditi da lavoro dipendente in quanto le tasse vengono pagate in anticipo e totalmente senza tener conto delle spese, pure previste, che diminuiscono il reddito reale, e rispetto alle quali esiste un «rimborso» che verrebbe effettuato «dopo» che un lavoratore ha dovuto sostenerle; inoltre tassa duramente i bassi redditi, ecc., non colpisce minimamente i redditi alti nè i grossi evasori fiscali, ecc. 2) Altro discorso è sostenere che gli aumenti salariali determinano un conguaglio a nostro sfavore. Questo è falso, anzi in linea di massima è vero il contrario. Infatti la trattenuta mensile è fatta in base a scaglioni annui: 2.000.000, 1.000.000, ecc. Questo vuol dire che, nel ricalcolo totale, l'aumento avuto da un certo mese in poi deve essere redistribuito su tutti i 12 mesi, dando quindi un aumento percentuale minore e quindi una tassazione minore, con relativo conguaglio a nostro favore. Il conguaglio diventa a sfavore quando vengono inclusi nel reddito totale gli assegni malattia e infortunio pagati direttamente dagli enti ai lavoratori e quindi non tassati durante l'anno. Rimane ovviamente il fatto negativo di questo «prestito» allo Stato di soldi nostri. Ma deve essere a mio avviso negato decisamente che gli aumenti salariali determinino conguagli sfavorevoli, perchè questo è uno dei modi con cui la propaganda governativa maschera la sostanza della rapina sul salario, che è sul criterio generale della tassazione e della esazione fiscale».

Lotta ai refusi!

I compagni Enrica, Egidio, Gianni e Anna di Milano ci scrivono:
«Siamo un gruppo di lavoratori che quotidianamente legge il vostro giornale da quando è uscito.
Per prima cosa vi diciamo subito che l'iniziativa ci sembra positiva e coraggiosa nella misura in cui questo quotidiano si pone come punto di riferimento per tutta la sinistra italiana, per tutta una serie di democratici, sinceri antifascisti, intellettuali, artisti, ecc., in quanto questo importante strumento non deve solo costituire un momento di «concorrenza» agli altri giornali della sinistra (Lc, Manifesto) ma deve essere usato correttamente per favorire il processo di aggregazione e arrivare alla costruzione di un nuovo partito che porti avanti realmente gli interessi e i bisogni del proletariato e delle masse popolari.
Tuttavia pensiamo opportuno anche farvi rilevare quelli che noi riteniamo degli errori che vadano corretti o modificati per una migliore riuscita del quotidiano stesso.
Per esempio deve essere sicuramente migliorata la stampa in quanto vengono saltate delle parole o scritte due volte o invertite delle intere righe.

Tutto questo rende la lettura a volte incomprensibile.
Un'altra cosa che vogliamo dirvi è questa: fermo restando che l'impostazione del giornale è buona, ci vorrebbero degli articoli che denunciano costantemente i fatti, avvenimenti, intrallazzi vari anche a livello locale (Enti, comuni, Regioni, ecc.) che evidentemente vengono distorti o addirittura taciuti dalla stampa padronale.
Queste vogliono essere critiche marginali che non incidono sul giudizio complessivo che, comunque, noi riteniamo senz'altro positivo».

In redazione stiamo facendo una «campagna» contro i refusi. Speriamo che possiate vederne i risultati tra breve. Sulle tematiche degli Enti locali abbiamo in programma di occuparcene più sistematicamente, anche con pagine speciali, specialmente in vista delle prossime elezioni amministrative.

Una proposta: abbonare il Cdf

Un «compagno metalmeccanico» di Milano ci ha scritto facendo una proposta molto interessante:*«I recenti fatti di intimidazione contro le lotte degli operai dell'Italsider di Taranto riconfermano l'importanza di dedicare tutta l'attenzione alla situazione delle fabbriche del Sud.*

Ricordo di aver conosciuto alla scuola sindacale di Ariccia delegati, sia operai che impiegati, del Consiglio di Fabbrica dell'Italsider, combattivi e molto aperti al dibattito sulle posizioni e proposte della sinistra rivoluzionaria che lamentavano una situazione di isolamento e disinformazione. Il «Quotidiano dei lavoratori» può forse dare un suo contributo per ovviare a questa situazione: penso anzi che dovrebbe diventare, ancor più che in queste prime settimane, uno strumento di dibattito e di confronto per il movimento dei delegati e che perciò debba pervenire nel maggior numero possibile di Cdf, facendo uno sforzo da subito, in particolare per quelli delle fabbriche del Sud.
Per questo penso forse possa essere utile sottoscrivere per due abbonamenti, il primo per l'Italsider a Taranto, sperando che i compagni delegati di quella fabbrica diano a loro volta contributi di informazione e discussione, e il secondo per l'Alfa Sud di Napoli, in questo caso sperando che i delegati dell'esecutivo vengano al più presto revocati e sostituiti.

Accludo lire 60.000 con l'invito a tutti i compagni a trovare diverse forme per abbonare i Cdf e a sollecitare dai Cdf informazione e temi di discussione».

A.O.

Riunioni e avvisi interni

SEMINARIO DELLE COMMISSIONI FABBRICHE E SERVIZI
Le Commissioni fabbriche e Servizi di A.O. organizzano un seminario sui seguenti temi:
1) Autonomia operaia e ruolo dei rivoluzionari nelle lotte dal 68' ad oggi
2) La politica sindacale di A.O.
3) I C.u.b.: bilancio e prospettive. Per i compagni del Nord il seminario si terrà nei giorni 31 gennaio e 1,2 Febbraio, in una sede che verrà precisata, per quelli del Centro - Sud a Napoli nei giorni 14, 15, 16 febbraio.
I 3 documenti preparatori sono disponibili e si invitano tutte le istanze interessate, e le commissioni fabbriche in particolare, oltre ai coordinamenti nazionali di settore a dedicare il massimo impegno nel dibattito e preparazione politica del Seminario.

COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Il collegamento nazionale ospedalieri di Avanguardi Operaia è convocato a Milano il 19/1 in via Albani, 7 alle ore 9,30.

ATTIVO A IMOLA
Giovedì 9 gennaio alle ore 20,30 nella sede di A.O. in via Saragozza, 36 (vicino alla Rocca) si terrà l'attivo di tutti i compagni, aperto ai simpatizzanti, sul tema: «Situazione politica attuale e compiti della sinistra rivoluzionaria».

RIUNIONE DELLA COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE DELLA LOMBARDIA:
Giovedì 9 gennaio alle ore 15 in via Vetere 3, Milano, si svolgerà la riunione della Commissione Scuola Regionale della Lombardia col seguente o.d.g.: 1) Comunicato della Commissione Scuola Nazionale 2) Preparazione della settimana nazionale di lotta 3) Sperimentazione; movimento unitario degli studenti.

UN ABBONAMENTO A NOME DI CARLO LEVI
I nipoti di Carlo Levi, a seguito della sua morte, propongono che l'abbonamento al Quotidiano dei Lavoratori settoscritto dal compagno Carlo Levi, venga messo a disposizione di un circolo popolare della Basilicata. Si invitano perciò i circoli interessati a mettersi in contatto con la redazione.

Sadat cerca di fermare le lotte popolari Centinaia di arresti

Sull'Egitto si sta abbattendo un'ondata repressiva senza precedenti da quando Sadat è al potere - Ricercati e imprigionati soprattutto i militanti comunisti - Clima da caccia alle streghe - La propaganda del regime alimenta le mistificazioni

Il Cairo, 6

Di fronte all'esplosione di un vasto movimento di massa che è sceso in lotta nei giorni scorsi su una piattaforma che univa i temi delle rivendicazioni economiche a quelle dell'opposizione politica al regime, il governo egiziano ha scelto la strada della repressione pesante e della caccia alle streghe. Si parla ormai insistentemente di 400 arresti, anche se le fonti ufficiali sono ferme alla cifra comunque considerevole di 120.

L'altro aspetto della grossa operazione repressiva in atto, che è accompagnata da un uso massiccio di tutti gli strumenti propagandistici, è che vengono additati come «responsabili» delle manifestazioni di piazza del primo gennaio «elementi sovversivi comunisti».

L'agenzia ufficiale «Men» ha annunciato due giorni fa la scoperta di una non meglio identificata «nuova organizzazione comunista clandestina», rivelando che i suoi membri sono stati trovati in possesso di volantini antigovernativi. A tambur battente vengono annunciati, da comunicati del ministero degli Interni, arresti e incriminazioni di coloro che sarebbero stati i principali dirigenti delle agitazioni dei giorni scorsi. E sempre si fanno chiari accenni a una «cospirazione comunista» che avrebbe fatto leva su «alcuni problemi interni» (si tratta in realtà delle spaventose condizioni di vita che opprimono le masse popolari egiziane, ancor più duramente colpite dal dilagare del carovita) per arrivare a rovesciare il regime al potere.

I pennivendoli di Sadat sono impegnatissimi ad alzare cortine fumogene intorno al tema della «congiura comunista», cercando di fare il massimo di confusione per attribuire ambiguità alla matrice politica delle agitazioni popolari e per stornare l'attenzione dalla chiara impronta di classe che esse hanno avuto, con migliaia di operai in prima fila per le strade del Cairo, a sostenere duri scontri con la polizia e a gridare slogans contro i salari di fame e gli aumenti vertiginosi dei prezzi per l'introduzione di più ampi diritti democratici, contro gli indirizzi generali della politica antipopolare governativa, che inoltre anche sul piano internazionale, smentisce ampiamente la patente di «nazionalismo» e «progressismo» che al regime continua ad essere attribuita.

Su questo versante di politica della manipolazione delle informazioni e delle interpretazioni, va segnalata l'affermazione del presidente del consiglio d'amministrazione della casa editrice «Rose El Yussef», il quale ha pensato bene di indicare la Cia come «fomentatrice» dei «disordini» con lo scopo di «abbattere i regimi progressisti arabi e di recar danno all'unità nazionale dei paesi del confronto (quelli più impegnati nel conflitto con Israele, n.d.r.)».

Questo individuo, che pare essere il classico «pubblicista di corte», e che è stato ricevuto ieri da Sadat, introduce così i più plateali elementi di mistificazione nella attuale ondata repressiva voluta dal governo. La verità è che il movimento di massa esistente in Egitto costituisce anche lo strumento di pressione più potente verso le posizioni oscillanti e moderate di Sadat nella lotta contro il sionismo e l'imperialismo, e che l'estrema durezza, unita all'isterismo, della repressione ora in corso serve al regime a cercare di sopire le critiche che nel mondo arabo potrebbero essergli fatte.

Sotto i colpi della repressione, che viene ormai unanimemente riconosciuta come la più dura offensiva anticomunista in Egitto da quando Sadat è al potere, il movimento di lotta non si è fermato. Gli studenti del Politecnico del Cairo hanno proclamato ieri lo sciopero, in segno di solidarietà con le manifestazioni operaie del primo gennaio. Le lezioni sono disertate e numerose assemblee si svolgono all'interno degli istituti.

L'esercito egiziano ha un nuovo capo di stato maggiorre: Moahmed Ali Fahmi. Più difensive le scelte militari di Sadat?

Il settimanale ufficioso del Cairo «Rose El Yussef» ha pubblicato nel suo numero di ieri un articolo relativo alla visita a Mosca del ministro degli esteri e del ministro della guerra egiziani. Nell'articolo sono contenute affermazioni e allusioni destinate ad avere grossa risonanza. In particolare, la rivista lascia capire che le forniture di armi richieste dall'Egitto all'Urss sarebbero state accordate.

Secondo il settimanale, le relazioni Egitto-Urss sarebbero uscite notevolmente migliorate dai colloqui di Mosca, e anzi «tutti gli ostacoli e le difficoltà» sarebbero stati rimossi. Nell'articolo viene anche negato che l'Urss abbia posto condizioni per concedere gli armamenti e viene del tutto sdrammatizzata la decisione di Breznev di rinviare la sua visita al Cairo. «L'incontro con il ministro della difesa sovietico Andrei Grechko ha prodotto gli stessi risultati che ci si aspettava sarebbero emersi dalla visita di Breznev».

Il 4 gennaio è stato nominato il nuovo capo di stato maggiore delle forze armate egiziane, in sostituzione di Abdel Gamassy, ora divenuto ministro della guerra. Si tratta del generale Moahmed Ali Fahmi, che aveva avuto fino ad oggi il comando della difesa contraerea. È possibile interpretare questa nomina (e in questo senso si pronunciano alcuni «osservatori» anche in Egitto) come collegata a una scelta militare dell'Egitto per la fase che si apre.

Il nuovo capo di stato maggiore è un tecnico della difesa contraerea; quindi ciò potrebbe significare che l'Egitto si prepara ad affrontare il prossimo «periodo caldo» più sul versante del contenimento che su quello dell'offensiva. Il che sarebbe da mettere in relazione a un «raffreddamento» dei rapporti con l'Urss e al non ottenimento di nuove forniture di armi moderne. E così sarebbero smentite le affermazioni ottimistiche di «Rose El Yussef» sui buoni rapporti con Mosca.

BREVI DAL MONDO

SUD VIETNAM

I vietcong avanzano

Saigon, 6

Le forze di liberazione del Governo rivoluzionario provvisorio sono ormai all'interno di Phuoc Binh, capoluogo della provincia di Phuoc Long di cui i vietcong hanno ottenuto nei giorni scorsi il pieno controllo. Solo un bunker nel capoluogo rimane ancora in mano all'esercito fantoccio. Saigon ha inviato nella zona aerei ed elicotteri, ma le stesse fonti governative ammettono che la sconfitta è ormai inevitabile: Phuoc Binh sta per cadere.

Intanto un amerikano in servizio nel Vietnam del Sud ha fatto la fine che meritava. William Bennett, funzionario del servizio diplomatico degli Usa, è saltato in aria in seguito a una esplosione avvenuta nella sua abitazione a Tuy Hoa, sulla costa centrale del paese, dove la vendetta dei vietcong lo ha raggiunto.

NORD VIETNAM

Denunciata pirateria Usa

Hanoi, 6

Le operazioni condotte da qualche giorno nel Vietnam del Sud dalle forze armate di liberazione costituiscono un diritto legittimo di risposta: lo afferma oggi il quotidiano nordvietnamita «Nhan Dan», organo del partito dei lavoratori (comunista). «L'azione di risposta condotta nel delta del Mekong, a Thay Ninh, a Binh Thuy e a Phuoc Long costituisce un legittimo diritto che mira a difendere gli accordi di Parigi».

Una agenzia di stampa nordvietnemita afferma oggi che un aereo americano, violando gli accordi di Parigi ha compiuto sabato scorso un volo di ricognizione sul porto di Haiphong e su molte altre località del Vietnam del Nord.

CAMBOGIA

Pnom Penh nella morsa

Phnom Penh, 6

L'offensiva scatenata dai Khmer rossi contro la capitale del regime reazionario e fantoccio di Lon Nol, prosegue con un continuo crescendo di intensità. Anche nel settore sud del perimetro della città finora rimasto il più tranquillo, hanno cominciato a verificarsi duri scontri. Ma è nel settore di nordovest, ad appena dieci chilometri dal centro della capitale, che le truppe di Lon Nol sono maggiormente in difficoltà nel tentativo di arginare la pressione delle forze di liberazione.

I Khmer rossi infittiscono anche il bombardamento sull'abitato. Nella notte scorsa, inoltre, un ingente numero di razzi sono stati sparati sull'aereoporto di Phnom Penh.

URUGUAY

Liberato Arismendi

Montevideo, 6

L'ex-segretario genrale del partito comunista uruguayano, Rodney Arismendi, che era in carcere dall'8 maggio 1974, è stato liberato ed espulso dal paese. Arismendi è partito il 4 gennaio in aereo alla volta dell'Europa. Il governo uruguayano, il 30 novembre 1973, aveva messo fuori legge tutti i partiti di tendenza marxista.

Da allora il Pc uruguayano opera nella clandestinità.

LIBANO

Dichiarazioni di Arafat

Beirut, 6

Parlando ieri a Sindone nel decimo anniversario dell'inizio della lotta armata da parte di Al Fatah, Yasser Arafat ha affermato che Israele dispone di cinque bombe atomiche, ma che ciò non impedirà ai palestinesi di continuare la loro lotta.

Arafat, in una intervista a un periodico libanese, ha riferito il bilancio delle perdite dei palestinesi dopo i primi dieci anni di lotta armata: 37.600 morti. 850 palestinesi stanno scontando condanne inflitte da tribunali sionisti, e altri 10.000 attendono di essere processati.

La Cia scotta: l'inchiesta avocata da Ford

Con un colpo di mano all'italiana Ford soffia l'inchiesta al Congresso - Una commissione fantoccio incaricata di indagare sui 10.000 casi si spionaggio interno - Lo spettro di Watergate

New York, 6

Un nuovo Watergate per l'America? Lo scandalo della Cia, che Ford spera di mettere a tacere avocando l'inevitabile inchiesta a una commissione di sua fiducia presieduta da Nelson Rockfeller, rischia di coinvolgere tutti i corpi separati dello Stato per arrivare su su fino a Kissinger.

La vicenda ha avuto inizio il 22 dicembre scorso, quando il New York Times, non nuovo a rivelazioni del genere, ha reso noto in un suo articolo che la Cia, che per statuto dovrebbe operare esclusivamente all'estero - se non in caso di eccezzionale pericolo per la sicurezza dello stato - ha spiato sistematicamente cittadini americani, ricorrendo a tutti i sofisticati mezzi che sono a sua disposizione tra cui, precisa il giornale, «congegni elettronici». Questa attività sarebbe iniziata già negli ultimi tempi della presidenza Eisenhower, intensificandosi man mano negli anni '60 e proseguendo anche sotto Nixon: il New York Times non lo dice apertamente, ma lascia intendere che essa continui tuttora. Oggetto della attenzioni della Cia sarebbero soprattutto pacifisti, studenti radicali, oppositori della guerra del Vietnam e in generale chiunque abbia manifestato in qualche modo il suo dissenso o turbato l'ordine costituito. Sono almeno 10.000 i cittadini americani spiati in tak modo: per il momento da questo trattamento paiono esclusi gli avversari politici delle varie cricche dominanti e, in generale, l'opposizione «ufficiale», ma i precedenti del Watergate, quando a essere spiati furono «rispettabilissimi» membri dell'*establishment*, non possono far ritenere improbabile una cosa del genere.

Dopo le prime smentite, tanto energiche quanto ovvie, sono arrivate nei giorni seguenti, parziali ammissioni, tra cui quelle di quattro alti dirigenti della Cia stessa con alla testa James Angleton, capo della sezione controspionaggio: questi personaggi si sono immediatamente dimessi, smentendo peraltro, con scarso senso del ridicolo, che tali dimissioni dovessero essere collegate con le dichiarazioni rese. E' stato a questo punto che il mondo dei corpi separati ha cominciato a entrare in subbuglio, tanto da indurre Ford e Kissinger (che in quanto segretario di stato è preposto costituzionalmente al controllo della Cia) a condurre personalmente una prima inchiesta nel tentativo di mettere tutto a tacere. E' invece venuto fuoti che lo stesso attuale direttore della Cia Colby ha indirettamente confermato le accuse rivolte alla sua organizzazione, addossando però ogni responsabilità al suo predecessore Helms, attualmente ambasciatore in Iran, dopo avere diretto la Cia dal '66 al '72.

A questo punto lo scandalo è diventato troppo grosso ed è così che Ford, per prevenire l'inevitabile inchiesta del Congresso (che gli è notoriamente ostile, essendo a maggioranza democratica), ha deciso ieri di delegare ogni indagine a una commissione da lui stesso nominata e presieduta dal suo vice Rockfeller. Tra i membri di questa commissione, che a detta di Ford sarebbe formata da cittadini al di sopra di ogni sospetto, vi sono elementi come il sindacalista Kirkland, tenace sostenitore dell'intervento Usa in Indocina, l'ex capo di stato maggiore in congedo Lemnitzer e il reazionario Ronald Reagan, che nella carica di governatore della California si è prodigato per anni in un attacco isterico al dissenso studentesco.

L'operazione Ford è un vero e proprio golpe giudiziario, condotto sul modello italiano e presentato senza neanche curarsi troppo della forma. Di certo non contribuirà a risollevare la popolarità del Presidente che, dopo un favorevole periodo iniziale, risulta dagli ultimi sondaggi di opinione in veloce e continuo ribasso.

William Colby, il numero uno dello spionaggio americano

Tra Etiopia e Fle negoziati in corso

Addis Abeba, 6

Il governo militare etiopico pare avere decisamente imboccato la strada delle trattative con le forze di liberazione eritree. I militari hanno infatti autorizzato esponenti religiosi e notabili eritrei a svolgere opera di mediazione e a portare proposte di tregua e di negoziati di pace da parte di Addis Abeba. Colloqui ufficiosi sono comunque in corso da alcuni giorni: nelle giornate di venerdì e sabato si sono svolte infatti nelle vicinanze dell'Asmara riunioni a cui hanno preso parte la commissione etiopica per l'Eritrea, guidata dal ministro dell'informazione Imru, e il responsabile per gli affari politici e un capo militare dal Fronte per la liberazione dell'Eritrea. In queste riunioni sarebbe stato convenuto di riconvocarsi con delegazioni ristrette tra due settimane.

Fonti etiopiche indicano poi che esponenti di Addis Abeba si sono incontrati nel villaggio di Coazien (a 18 chilometri dall'Asmara) anche con il Fronte popolare di liberazione, il cui responsabile politico Yob Gebrenul avrebbe comunicato che farà conoscere entro la fine del mese la risposta del movimento alle proposte di tregua di Imru.

Il governo di Addis Abeba ha diramato un comunicato in cui ricorda che le autorità militari in questi mesi avevano già compiuto ripetuti sforzi per mettere fine alle conseguenze oppressive del regime di Hailè Selassiè, e ciò specialmente in Eritrea, dove il regime imperiale aveva applicato sistemi particolarmente duri, inducendo «molti abitanti a dedicarsi alla lotta rmata o a fuggire dal paese». E' stato promesso, continua il comunicato, che tutti i detenuti politici (eccettuati però quelli, e non sono pochi, che sono accusati di omicidio o di altri gravi reati) potranno fruire di una revisione dei processi, cosicchè sia loro concessa un'amnistia oppure vengano ridotte le loro condanne: «scopo del governo militare è infatti una pace immediata e durevole in Eritrea». Sono state date inoltre disposizioni alle forze armate «perchè diano prova della massima moderazione nell'assolvere i propri compiti in materia di sicurezza».

«Massima moderazione», dunque, dopo l'impressionante sequenza di assassini politici di cui sono stati vittime decine di militanti del Fle: è evidente che questi metodi non sono stati sufficienti a a stroncare una lotta che ha profonde radici in tutto il paese, riuscendo a coinvolgere anche settori borghesi e burocratici della società eritrea. Rinunciando a una soluzione finale che liquidi militarmente la questione eritrea le autorità etiopiche puntano oggi sulle trattative, sperando di conservare in questo modo una parte del loro potere sulla regione.

I negoziati si presentano comunque piuttosto ardui, data la distanza tra le due parti: i movimenti di liberazione, tra l'altro, hanno presentato cinque rivendicazioni come preliminari a ogni soluzione. Essi chiedono infatti la liberazione completa di tutti i prigionieri politici della regione, l'avvio di negoziati ufficiali, l'annullamento delle disposizioni che obbligano gli studenti eritrei a trascorrere parte dei prossimi mesi in campagna per tenerli lontani dall'attività politica, il ritiro delle truppe etiopiche dall'Asamra e la pubblicazione da parte della stampa nazionale di tutte le informazioni concernenti l'Eritrea.

Il governo militare etiopico è anche indebolito dalla difficoltà con cui riesce ad uscire dall'isolamento: solo con l'Urss sono stati finora firmati accordi di cooperazione, che contemplano tra l'altro la fornitura di materiale propagandistico sovietico. Arabia e Kuwait hanno invece rifiutato ogni appoggio fino a che non sia stata concessa l'indipendenza all'Eritrea.

Movimenti angolani: accordo

Mombasa, 6

I tre movimenti di liberazione angolani hanno concordato ieri una piattaforma politica comune in vista dei negoziati con il governo portoghese sull'indipendenza dell'Angola; negoziati che, secondo quanto ha confermato a Lisbona un portavoce presidenziale, avranno inizio venerdì prossimo, in una località del Portogallo che non è stata precisata per motivi di sicurezza.

L'accordo è stato concluso al termine di tre giorni di discussioni tra i capi dei tre movimenti: Agostinho Neto (Mpla), Holden Roberto (Fnla) e Jonas Savimbi (Unita). A sanzione dell'accordo sono stati diffusi tre documenti: una dichiarazione di principi sottoscritta da tutte tre le organizzazioni, un comunicato bilaterale Mpla-Fnla ed un comunicato finale tripartito.

Nella dichiarazione di principi i tre movimenti affermano di essere decisi a salvaguardare l'integrità territoriale dell'Angola e in questo contesto sostengono che l'«enclave» di Cabinda è parte integrante del territorio nazionale. Come è noto, Cabinda, ricca di giacimenti petroliferi e di minerali pregiati, è oggetto di manovre imperialiste per assicurarsene il controllo.

Il comunicato bilaterale Mpla-Fnla, firmato da Neto e Roberto, costituisce il primo accordo tra queste due organizzazioni, ognuna delle quali era pervenuta ad intese simili in precedenza con la terza organizzazione, l'Unita. Nel testo dell'accordo Mpla e Fnla si impegnano a por fine ad ogni forma di ostilità e di propaganda «che possa impedire una collaborazione franca e sincera» tra i due.

Il comunicato finale, firmato da tutti tre i leaders, sottolinea che l'incontro ha creato un'atmosfera di «perfetta e reciproca comprensione» che ha permesso di definire una piattaforma comune in vista dei negoziati con Lisbona, sulla situazione delle forze armate in Angola e sulle istituzioni da creare con l'indipendenza.

Azione di fedayn in Israele

Beirut, 6

Un comunicato dell'agenzia palestinese «Wafa» afferma che l'organizzazione di guerriglia della Resistenza ha fatto esplodere ieri una bomba in una strada di Gerusalemme, come rappresaglia per quella che viene definita l'«uccisione fascista» di palestinesi nei territori occupati e i continui bombardamenti del Libano meridionale.

L'esplosione ha causato incendi, morti e feriti. Il comunicato aggiunge che un'altra bomba piazzata nella stessa zona è esplosa mentre un artificiere israeliano tentava di disinnescarla. L'artificiere è rimasto ucciso e parecchi poliziotti israeliani sono rimasti feriti. Queste azioni sono state compiute da unità palestinesi operanti nel territorio di Israele.

Continuano intanto le operazioni di aggressione dei sionisti contro il Libano. Ieri l'artiglieria israeliana ha bombardato la regione dell'Arkoub provocando gravi danni alle coltivazioni. Inoltre, l'aviazione israeliana ha sorvolato a più riprese la regione mentre vedette di Tel Aviv incrociavano al largo di Ras Nakoura.

I governanti sionisti si mostrano notevolmente preoccupati per la notizia dell'incontro che il presidente siriano Assad si appresta ad avere domani nel Libano con i dirigenti di Beirut. La visita di Assad è la prima compiuta da un dirigente siriano nel Libano da quindici anni a questa parte.

A Tel Aviv si teme che questo incontro riveli l'intenzione del paese arabo oggi più deciso nella lotta contro Israele - la Siria appunto - di affrontare la pesante situazione venutasi a creare in Libano dopo le massicce incursioni israeliane e i frequenti scontri alla frontiera, con un programma di dislocazione di truppe siriane nelle zone dove operano i palestinesi, in territorio libanese. Questo significherebbe l'apertura di un nuovo fronte nel conflitto arabo-israeliano, lungo una frontiera finora considerata di scarsa importanza.

Indovina chi viene a cena

Nessuno è un grand'uomo per il suo cameriere, e questo vale anche per Valery Giscard d'Estaing. Benchè metà dei francesi abbia sempre saputo che non è affatto un grand'uomo, e l'altra metà - che l'ha eletto - stia cominciando infine a sospettarlo, l'ultimo colpo alla sua leggenda è stato inferto dal cuoco dell'Eliseo. Da qualche tempo costui, uno dei migliori chef di Francia, sta prendendo seriamente in considerazione l'idea del suicidio giacchè il capo dello stato, disprezzando i suoi manicaretti, glieli rimanda regolarmente indietro. «Macchè anitra all'arancia - pare abbia inveito ultimamente Giscard: - sbattimi due uova al pomodoro».

E' uno schiaffo alle tradizioni ed al prestigio della Francia. Possiamo assicurare a Giscard che all'estero il suo comportamento ha destato una penosa impressione. Dov'è finita la grandeur culinaria del paese di Escoffier e della guida Michelin?

Ma chi segue con occhio politico il can can dei giornali transalpini sulla semplicità dei gusti presidenziali non si lascia ingannare dalle apparenze: tanto più se gode della testimonianza di prima mano di paesani invitati alla sua mensa, come Rumor e altri buongustai del regime Dc.

Pare che Giscard quando è con persone di fiducia si abbandoni libidinosamente ai più sfrenati eccessi, con la geniale complicità del suo chef.

E allora perchè la grancassa della propaganda batte sulla frugalità giscardiana? Perchè l'ultima trovata del demagogo è farsi invitare a cena, una volta al mese, da una famiglia di semplici cittadini: con i salari e l'inflazione correnti in Francia, il presidente non può certo pretendere che gli imbandiscano ostriche e tartufi. Così ha messo in giro la fandonia che gli piaccione le uova.

Sartana

Processo a soldati francesi

(*Dal corrispondente*)

Parigi, 6

Tre soldati saranno processati oggi dal Tribunale militare di Marsiglia. Il capo d'imputazione è particolarmente grave, incitamento a commettere atti contrari alla disciplina, e può comportare parecchi anni di carcere. Già nel dicembre scorso un altro soldato del reggimento «cacciatori delle Alpi» di Nizza era stato colpito da una pesante condanna per lo stesso motivo.

Il moltiplicarsi di processi militari è dovuto da una parte al fatto che, da parecchi anni, giovani soldati sempre più numerosi rifiutano di accettare passivamente la legge delle caserme, e anche alla volontà delle gerarchie militari di spezzare il movimento dei soldati. Tuttavia il processo di Marsiglia occupa in questo contesto un posto particolare.

Il 10 dicembre scorso 200 soldati del diciannovesimo reggimento di artiglieria di Draguignan erano scesi in piazza a manifestare per la conquista dei loro diritti democratici. Per più di due ore, ignorando le implorazioni del loro colonello, fraternizzarono con la popolazione, assediarono la prefettura e chiesero in vano di essere ricevuti dal prefetto.

Per due mesi le gerarchie militari non si mossero: i ribelli fecero una marcia forzata, vi furono alcuni cambiamenti, la faccenda sembrava chiusa. Poi improvvisamente, all'inizio di dicembre, durante una licenza, tre soldati dei 200 manifestanti furono arrestati, incarcerati e incolpati dalla polizia militare. Non erano stati scelti a caso. Uno di loro, Pelletier, è un sindacalista della CFDT. E' stato tra i primi firmatari dell'«appello dei 100», si trovava in quel momento in Germania ed era stato trasferito per questo a Draguignan.

Le intenzioni del potere sono chiare: rispetto all'opinione pubblica vuole avvalorare la tesi che il disagio nell'esercito è solo il frutto dell'azione di un pugno di agitatori e che la maggioranza della truppa rimane favorevole alle norme militari in vigore; rispetto ai soldati vuole lanciare un severo avvertimento, fare opera di intimidazione nei confronti dell'avanguardia nelle caserme.

La risposta sembra pari all'ampiezza della sfida. Sono state proclamate due giornate nazionali di manifestazioni; centinaia di mozioni sono state firmate da sezioni sindacali in tutta la Francia; numerosi comitati di soldati si sono riuniti a fine dicembre e hanno tenuto una conferenza stampa nella quale hanno incitato i soldati di tutte le caserme a resistere alla repressione di cui sono vittime, a rilanciare l'attività nelle caserme e a non farsi scoraggiare dalle manovre del potere.

La repressione che colpisce i soldati non è che l'ennesimo esempio del modo con cui Giscard concepisce le riforme: sotto la maschera del grande demagogo, appare chiara la volontà di reprimere il movimento popolare.

«L'appello dei 100» era stato lanciato nello scorso maggio da un centinaio di soldati, ed ha raccolto più di 5000 firme nelle caserme francesi. In particolare si rivendicano: la libera scelta della sede e della data d'inizio del servizio militare il diritto per i raffermati di sciogliere il loro contratto in qualsiasi momento la soppressione degli scherzi fatti dagli anziani alle nuove reclute; e il rifiuto nell'incorporamento al di fuori delle frontiere; un aumento significativo della paga equivalente ad una quota di salario minimo percepito da normale lavoratori; la libertà di espressione, d'informazione e di organizzazione nelle caserme; l'abolizione dei tribùnali militari e della sicurezza militare: eliminazione delle carceri speciali; libertà incondizionata di disporre di se stessi (in divisa o non) al di fuori delle ore di servizio stabilite al momento del reclutamento; l'ottenimento di permessi settimanali la gratuità dei trasporti.

Dominique Ferrero